

La lotta politica nella Cina di oggi

Ritenuta inevitabile la guerra con l'America?

Notizie, semplici voci, le arti di articoli ufficiali, particolari aneddotici, discorsi e documenti sulla lotta politica in corso in Cina si sono infittiti nelle ultime settimane. Giungono nelle nostre redazioni quasi al ritmo di una pioggia battente. Adesso vi si sono aggiunti i documenti della recente sessione del Comitato centrale. Anche se tanto materiale non è bastato a chiarire tutti gli aspetti degli avvenimenti in corso, che anzi parecchi punti fondamentali restano più che mai oscuri, esso ha consentito di precisare un po' meglio il quadro e il senso generale.

Tutto sta ad indicare che si sta trattando e ancora si tratta di uno scontro fra due tendenze in seno allo stesso partito comunista e ai suoi gruppi di direzione: uno scontro che ha avuto particolare vastità, acquistando anche sfumature territoriali (è stato infatti attaccato, quasi in blocco, il Comitato che dirige il partito a Pechino e si è previsto ufficialmente che l'offensiva era partita dall'organizzazione dello stesso partito a Scianghai) e ha coinvolto personaggi di primo piano, ultimi in ordine di tempo il capo di Stato maggiore dell'esercito, Lo Juching, ed altri esponenti dell'Accademia delle scienze.

Ciò che resta difficile capire è quali siano le posizioni che la tendenza sconfitta e oggi messa alla quaglia ha sostenuto e quali le critiche che essa ha rivolto alla direzione. Il gruppo maggioritario, l'etichetta di « revisionisti » che è stata immediatamente applicata alle personalità attaccate, l'accusa di « degenerazione borghese » lanciata contro di loro, gli argomenti invocati hanno indotto a pensare che gli esponenti coinvolti si fossero avvicinati a tesi e critiche che gran parte del movimento operaio e comunista internazionale ha sostenuto nella sua polemica con i cinesi. In particolare, secondo le poche notizie disponibili, le obiezioni si sarebbero basate soprattutto sulla necessità di valorizzare i fattori e le competenze tecniche, di assicurare alla economia uno sviluppo armonico ed equilibrato, di porre un freno all'ideologia di Mao. Tutte queste posizioni restano tuttavia argomento di supposizioni. Vanno fatte con prudenza. Si può infatti osservare come, in nessun scritto cinese, si sia mai fatto sinora alcun cenno a eventuali collegamenti internazionali, nemmeno nel quadro del movimento operaio, dei personaggi messi sotto accusa.

Che si tratti di un conflitto essenzialmente interno al comunismo cinese è confermato anche da un'altra indicazione, su cui avevamo già attirato l'attenzione in queste pagine. Non solo le persone attaccate sono state sino a poco tempo fa e per molti anni dirigenti di primo piano, collaboratori diretti di Mao Tse-tung, ma i loro scritti, oati denunciati con tanta veemenza, erano apparsi negli anni scorsi sulla stampa cinese più ufficiale e in alcuni casi erano stati pubblicamente elogiati. Poiché non è accettabile la spiegazione cinese che solo ora ci sarebbe accorti del loro contenuto « realistico », se ne è dedotto che gli attacchi e la cosiddetta « rivoluzione culturale » di cui fanno parte, siano il risultato di una vera e propria « svolta » della politica cinese, il frutto cioè di nuove e importanti decisioni.

Molto rumore hanno fatto

negli ultimi tempi gli scritti di due giornalisti — lo americano Edgar Snow e il francese Robert Guillain — particolarmente esperti di cose cinesi, i quali hanno asserito, col conforto di autorevoli testi alla mano, che la « rivoluzione culturale » sarebbe il risultato di una nuova analisi della situazione asiatica e mondiale che avrebbe portato i comunisti cinesi a ritenere ormai inevitabile, di fronte all'escalation americana, un'estensione del conflitto in Estremo Oriente tale da coinvolgere l'intera Cina. Di qui — si dice — lo sforzo di uniformare la vita e il modo di pensare delle masse cinesi ad una serie di concezioni politiche semplici e univoche, sbandierate come « pensiero di Mao Tse-tung », anche se non possono nemmeno essere identificate con tutto il pensiero di Mao nella sua complessa evoluzione, ma solo con alcune sue affermazioni di tempi diversi, sintetizzate nei « compendi » e « scritti scelti », che una recente decisione vuole siano stampati a decine di milioni di copie: questo sforzo avrebbe richiesto la lotta spietata contro ogni embrione di dubbio o concezione diversa.

Non ne sappiamo se Guillain o Snow abbiano ragione o torto. Sappiamo — perché siamo stati i primi a dirlo e lo abbiamo sempre sostenuto — che la guerra di aggressione americana nel Vietnam può diventare un conflitto di proporzioni immani e coinvolgere non solo la Cina, ma tutto il mondo. Questo rischio non ha fatto che crescere negli ultimi due anni, da quando Johnson ordinò di bombardare il Nord. Oggi è diventato estremamente grave. Quello che noi abbiamo detto a più riprese è adesso sostenuto apertamente anche da De Gaulle e U Thant, due personaggi che hanno avuto di recente consultazioni approfondite con i dirigenti sovietici.

Ora sarebbe certamente un'astrazione parlare degli avvenimenti cinesi senza tener ben presente questa guerra che, sempre più furiosa, batte alle porte della Cina e minaccia da un istante all'altro di trascinarla direttamente in un conflitto di proporzioni mondiali. Il mondo potrebbe prendere la parola, durata e sviluppo. Anche quando abbiamo criticato le posizioni cinesi — e lo abbiamo fatto non poche volte — noi non ignoravamo il contesto internazionale in cui i cinesi erano costretti ad operare. Proprio per questo crediamo sia giusto dire che oggi non ha il diritto di giudicare le tesi cinesi chiunque non abbia preso posizione in modo inequivocabile contro la odiosa barbaria, ferrea guerra americana nel Vietnam. La diciamo non soltanto per la nostra stampa di destra il cui anticommunismo valga come un ma iadato a contraddizioni. Dobbiamo dirlo anche per i socialisti dell'Avanti! e per un quarantista che d'altra parte chiamano come Rancieri. Dobbiamo dire che non basta non avere la mezza parola. La guerra che si combatte in Indocina compie l'Avanti!, non è « fredde » e calda, incandescente. Non vi è uomo che si rispetti che davanti a questa minaccia non si senta il dovere di intervenire, come non poteva farlo ieri davanti ai crimini di Hitler. Solo dopo potrà avere la coscienza morale per dibattere della politica cinese.

Ciò che più ci preoccupa nelle posizioni cinesi è pro

prio il grave elemento di debolezza che esse portano nella lotta contro l'aggressione americana. Proprio se si giudica fatale il rischio di un'estensione della guerra, come si può giustificare il rifiuto opposto dai cinesi alle tante proposte di creare un fronte unitario dei paesi socialisti in appoggio al Vietnam, che sono state fatte loro, non solo dai dirigenti sovietici, ma anche — e del tutto recentemente — dai compagni romeni e dagli stessi combattenti vietnamiti? Affrontare dispersi il nemico che attacca non può essere una buona strategia, nemmeno per un grande popolo, abituato alle prove più difficili, quale il popolo cinese. Aggiungiamo che, a nostro parere, l'unità dei paesi socialisti su questa precisa questione resta una condizione che può bloccare la corsa degli americani all'estensione della guerra. La divisione fra la Cina e gli altri paesi socialisti è stata uno dei fattori che più hanno spinto i dirigenti di Washington sui successi quindici dell'escalation.

Vi è una contraddizione grave nella politica cinese così come è stata ribadita anche dall'ultima sessione del Comitato centrale di Pechino. Da un lato, si riconosce la necessità di un largo fronte unitario contro l'aggressione americana, dall'altro si procede a una serie di rature successive con tutte le forze che sono già impegnate nella lotta contro gli Stati Uniti e la loro guerra. Non solo la critica di alcune posizioni cinesi, ma il semplice rifiuto di scegliere esplicitamente in favore delle tesi di Pechino sono giudicati motivi di dissenso radicale e totale. Non vediamo davvero come la posizione cinese nella lotta contro l'aggressione americana possa avvantaggiarsi.

Ancora non sappiamo se questi stessi dubbi siano stati espressi in Cina, in un'altra forma, da gli ex dirigenti attaccati con tanta asprezza. È possibile che sia così. Lo stesso dubbio che lo sia ci ha fatto pensare e continua a farci pensare che anche il metodo scelto per liquidare i dissensi sia tutt'altro che tale da rafforzare il potere cinese di resistenza all'aggressore. Non è vero che l'uniformità di pensiero, realizzata (se mai può esserlo) con i metodi più assistenziali, sia un fattore di forza. È piuttosto lecito temere che tali metodi aprano gravi fratture nello stesso partito comunista cinese, cioè nella forza che ha guidato la Cina sulla via rivoluzionaria.

Giuseppe Boffa

P.S. — La « Voce Repubblicana » se la prende con noi perché nelle nostre critiche ai recenti documenti cinesi abbiamo sottolineato come le posizioni di Pechino indeboliscano la lotta anticomunista. Avremmo dovuto criticarli — dice — perché i cinesi non accettano la coesistenza pacifica. A quel punto andrebbe ricordato che la coesistenza pacifica è stata costata la lotta anticomunista. Ma non è tutto. La guerra che si combatte in Indocina compie l'Avanti!, non è « fredde » e calda, incandescente. Non vi è uomo che si rispetti che davanti a questa minaccia non si senta il dovere di intervenire, come non poteva farlo ieri davanti ai crimini di Hitler. Solo dopo potrà avere la coscienza morale per dibattere della politica cinese.

Prosegue la gigantesca operazione per la cattura del terzo delinquente

Glasgow: arrestato un altro assassino dei tre « bobbies »



LONDRA. — Un sommozzatore della polizia s'immerge nelle acque del Tamigi alla ricerca delle armi usate dagli assassini dei tre poliziotti (Telefoto A.P. - L'Unità)

Si tratta di un evaso — Aveva già aggredito un poliziotto a mano armata — Una squadra speciale di poliziotti è stata fornita di pistole e bombe lacrimogene

LONDRA. 8. Un altro degli assassini dei tre « bobbies » è stato arrestato a Glasgow. È John Duddy, che è andato a far compagnia a John Edward Wainey, già arrestato alla giustizia. Duddy è stato arrestato in una casa di Glasgow, in Scozia, dove la polizia aveva fatto irruzione. È stato condotto al comando di polizia della città in attesa che una scorta di Scotland Yard lo conduca a Londra. Il criminale non ha opposto resistenza, contrariamente alle previsioni della polizia la quale aveva messo in guardia agenti e civili che sia Duddy che Roberts (l'altro ricercato)

erano elementi pericolosi e non si sarebbero fermati di fronte a nulla.

Tutte le forze di polizia di Gran Bretagna restano mobilitate per la cattura del terzo individuo implicato nell'assassinio dei tre poliziotti londinesi. Spezzando una tradizione unica nel suo genere al mondo gli agenti sono stati armati. La popolazione, come è consueto in questi casi, è stata invitata a collaborare.

Il terzo ricercato indubbiamente ha le ore contate: non finora è riuscito a sfuggire al cerchio che Scotland Yard sta stringendo attorno ad esso. La polizia conosce la sua identità: si sa che è un individuo pericoloso, armato e pronto a tutto. Avvertimenti sono stati diffusi in tutto il paese assieme ad una descrizione selettiva di lui. Si chiama Harry Maurice Roberts, è l'individuo più ricercato in questo momento in Gran Bretagna.

Scotland Yard, che ha mobilitato 30 mila uomini nella capitale e nelle città di provincia, evidentemente prevede una cattura non facile e pericolosa: se oltre a organizzare una squadra speciale di 60 agenti specializzati ha anche deciso di armare con pistole e bombe lacrimogene i poliziotti impegnati in questa colossale caccia all'uomo.

La polizia britannica viene fornita di armi soltanto in casi eccezionali in genere soltanto quando prevede uno scontro a fuoco con gangster armati. Dapprima aveva deciso di tenere le armi in riserva ma adesso dall'alto è venuto l'ordine di portarle — ha spiegato un funzionario ai giornalisti che in una sala stampa improvvisata segna ora per ora gli sviluppi delle indagini. La squadra speciale è stata divisa in due squadre di 30 detective ciascuna fornita di auto velocissime sulle quali è stato fatto il pieno di benzina e sono state prese a bordo scorte di carburante supplementari. Ciò fa pensare che Scotland Yard preveda la possibilità di inseguimenti nella campagna.

Altri poliziotti intanto hanno sequestrato le case sospette di Londra, di Bristol e di Glasgow, hanno eretto posti di blocco su alcune autostrade fuori della capitale, controllano i periti e gli aeroporti.

Il complice di John Edward Wainey certamente non avrà vita facile.

Wainey è stato già formalmente accusato di fronte al magistrato di avere assassinato i tre agenti investigativi di Londra abbattuti a colpi di rivoltella in una strada suburbana nel caldo pomeriggio di venerdì scorso.

I poliziotti uccisi avevano fermato l'auto dei criminali nei pressi della stazione di Wormwood per interrogare i suoi occupanti.

Wainey è stato trattato in stato di arresto senza benefici della cauzione e dovrà comparire di fronte al magistrato per l'udienza preliminare il 23 agosto. Egli era stato portato in tribunale accompagnato e con la 444 nascosta sotto un felpa.

Napostani l'Arcaica recata all'ultimo assassinio. Scotland Yard non ha mancato di mettere in guardia il pubblico e gli stessi agenti ad usare molta cautela nell'affrontare il ricercato.

Al pubblico la polizia ha raccomandato di non compiere gesti di eroismo. Se vedete qualcuno in nessuna circostanza avvicinatevi ad esso. Telefonate immediatamente alla polizia — dice un'avvertimento.

Roberts ha una cicatrice sul volto, occhi azzurri e capelli neri. Come Duddy era evaso all'inizio di questo anno da un carcere dove scontavano l'undicesimo anno e l'altro otto di reclusione per crimini vari fra cui l'aggressione a mano armata ad un poliziotto.

Fra il disinteresse delle autorità

Grotte: più di 50 persone dormono ancora all'aperto

Il Comune si è limitato a emettere una ordinanza di sgombero dopo le frane dei giorni scorsi. Delegazione del PCI fra i sinistrati

Dal nostro inviato

GROTTA, 17. 8.265 abitanti, secondo il censimento del '61, ma appena la metà effettivamente in paese, cioè solo le donne, i vecchi, i bambini, gli altri sono emigrati, soprattutto nelle miniere del Belgio. Non ha avuto modo di pensare chi ha scelto il nome per questo paese, le cui case infatti non sono che grotte — dove stanno gli animali, gli otri, i letti per la notte — con una scala esterna e la sopraelevazione di una stanza disadorna.

Una parte di questo formicaio, di questo alveare semi vuoto e diroccato è ora franato: prima otto giorni fa, poi il 13, alcune delle « case » nelle quali gli abitanti di Grotta vivono sono sprofondate nelle sottostanti caverne, 9 famiglie — più di 50 persone — sono rimaste senza tetto e attualmente dormono in altre caverne o addirittura all'aperto perché il municipio ha limitato il suo intervento all'ordinanza di sgombero, non c'è posto per ricoverare i senza tetto perché il sindaco rifiuta di requisire un locale caserone per timore — dice — della promiscuità che ne deriverebbe. E i senzatetto sono destinati ad aumentare mentre la fragilità delle costruzioni rimaste in piedi non permette l'intervento dei caterpillar i quali farebbero cadere tutto il fatiscente agglomerato di case.

Fin dall'anno scorso, come abbiamo scritto ieri, l'Amministrazione comunale aveva segnalato la situazione al governo chiedendo l'intervento dell'Istituto autonomo case popolari per la costruzione di un quartiere nuovo. Nessuna risposta è stata data a questa richiesta che peraltro non è stata seguita da alcun atto concreto del Consiglio (utilizzazione della 167 ecc.). La stessa inerzia è stata costata l'umano da una delegazione comunista guidata dal senatore Carubba, sono state visitate le case, e di scuse col sindaco sono rimaste alcune misure di soccorso urgenti si è raccolto. L'adesione delle famiglie per l'invio di un gruppo di bambini a colare sulla base delle offerte dell'Amministrazione provinciale di Bologna per i bambini sinistrati di Adige. Per loro parte le autorità ufficiali — via della Regione che del governo non hanno trovato il tempo e il modo di occuparsi del paese di Grotta.

a. d. j.

Il calendario scolastico 1966-67

Il ministero della Pubblica Istruzione ha emanato la circolare relativa al calendario scolastico per l'anno 1966-67. Le lezioni avranno inizio il 1. ottobre 1966 e termineranno il 28 giugno 1967; il termine delle lezioni è anticipato al 16 giugno per le seconde e quarte classi elementari e al 13 giugno per le scuole secondarie. Per le classi 1, 3 e 4 elementare è concessa ai Provveditori agli studi la facoltà di anticipare il termine delle lezioni al 23 giugno in relazione alle esigenze locali.

La prima sessione degli esami di maturità e di abilitazione avrà inizio il 3 luglio; la seconda sessione avrà inizio il 15 settembre.

Le operazioni relative si dovranno concludere rispettivamente non oltre il 25 luglio e il 30 settembre.

La circolare stabilisce anche i giorni di vacanza durante il periodo delle lezioni, e cioè: tutte le domeniche, 1 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena, patroni di Italia; 1 novembre festa di Ognissanti; 2 novembre con memorazione dei Defunti; 4 novembre, giorno dell'Unità nazionale; 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione; dal 24 dicembre al 2 gennaio.

La prima sessione degli esami di maturità e di abilitazione avrà inizio il 3 luglio; la seconda sessione avrà inizio il 15 settembre. Le operazioni relative si dovranno concludere rispettivamente non oltre il 25 luglio e il 30 settembre.

La circolare stabilisce anche i giorni di vacanza durante il periodo delle lezioni, e cioè: tutte le domeniche, 1 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena, patroni di Italia; 1 novembre festa di Ognissanti; 2 novembre con memorazione dei Defunti; 4 novembre, giorno dell'Unità nazionale; 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione; dal 24 dicembre al 2 gennaio.

La circolare stabilisce anche i giorni di vacanza durante il periodo delle lezioni, e cioè: tutte le domeniche, 1 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena, patroni di Italia; 1 novembre festa di Ognissanti; 2 novembre con memorazione dei Defunti; 4 novembre, giorno dell'Unità nazionale; 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione; dal 24 dicembre al 2 gennaio.

Quasi trecento gli intossicati

ANCORA IGNOTE LE CAUSE DEL « MALE OSCURO » DI ALTAVILLA

Un'altra ventina di casi nella giornata di ieri — Pronte misure igieniche adottate dalle autorità — Si attendono i responsi dei gabinetti di analisi

Nostro servizio

ALTAVILLA IIRPINA, 17. Il « male oscuro » di Altavilla Iirpina, che nelle giornate di domenica e lunedì ha costretto a rimanere a letto oltre 250 persone, e che pure lentamente, il suo decorso, infatti, nella giornata di oggi, si sono verificati ancora una ventina di casi. La maggior parte degli ammalati sono dei bambini.

Tutti presentano una infiammazione della mucosa del tubo gastroenterico e sono colpiti da forti dolori addominali, come abbiamo detto, o da febbre alta e da vomito.

Le cause dell'epidemia non sono note: non si conoscono ancora i risultati delle analisi dei campioni di gelati, dei cibi e dell'acqua prelevati, e che sono stati esaminati presso l'Istituto superiore di Sanità di Roma e presso l'Università di Napoli. Intanto le autorità di Altavilla hanno proibito la vendita dei gelati manipolati a mano, dei dolciumi, dei cioccolati a latte ed hanno consigliato la cittadinanza di non utilizzare l'acqua erogata dal consorzio Alto Calore, prima di averla bollita. Tutto il paese viene rifornito di acqua potabile con autobot di cui i vigili del fuoco che giungono direttamente da Avellino. Nella tarda serata di ieri si è provveduto a clorare nuovamente l'acqua contenuta nei

grandi serbatoi alla contrada San Mango, a circa due chilometri di distanza da Altavilla.

È stato effettuato la disinfezione di tutte le case, e delle strade, che, secondo quanto ci raccontano gli abitanti, non venivano innaffiate da oltre due mesi. Tutte le misure igieniche, indispensabili in casi del genere, sono state prese. Le autorità sanitarie provinciali ed i medici cittadini hanno dichiarato che ogni soggetto colpito dal « male oscuro » guarisce in poco

più di 10 ore. Ma questa non è bastato a far diminuire il panico diffuso tra la popolazione. I numerosi turisti, che erano giunti nei giorni scorsi nella cittadina irpina, e che sono stati risparmiati dal male, si sono affrettati a rifare le valigie ed a ritornare nelle città di provenienza.

Nella casa comunale, dove i dottori Gino Luongo, ufficiale sanitario del paese, Armando Rossi e Corrado Giordano, erano stati convocati dal sindaco Raffaele Cresitelli, del

PSI, per discutere la situazione degli ammalati e le misure profilattiche da adottare, ci è stato nella giornata di ieri un continuo afflusso di cittadini che chiedevano l'intervento del medico per un familiare colpito dal male. Un emigrato, rientrato dalla Germania, la scorsa settimana per un breve periodo di riposo, ha avuto tutti e tre i figli colpiti dall'epidemia. Due ammalati — Salvatore Porcino e Domenico Rossi — sono stati ricoverati all'ospedale civile di Avellino perché necessitavano di particolari cure. Una macchina messa a disposizione dalle autorità comunali ha fatto il giro di tutti i paesi vicini per recare dalle farmacie i medicinali necessari per far fronte all'infestazione collettiva. È stato dato incarico anche ad un gruppo di profeti farmaceutici di mantenersi in contatto con i medici della cittadina per fornire nel più breve tempo possibile le medicine prescritte.

Per questa sera è stata convocata una riunione della Giunta, con il medico provinciale, il vice prefetto di Avellino, ed un ispettore inviato sul posto dal Ministero della Sanità.

Il prefetto di Avellino ha stanziato la somma di 500.000 lire per l'E.C.A. in modo da poter aiutare quelli che hanno maggiormente bisogno di cure.

Giuseppe Mariconda

Un caffè per un milione e 376 mila lire

CHIAVARI, 17. Un uomo ha passato un caffè con un assegno da un milione e 376 mila lire. È avvenuto. I naufragi ieripensieri ma l'essere del bar se ne è accorto soltanto ieri sera, alla chiusura dei conti.

Stamanti, l'assegno, evidentemente scambiato per uno da cinquecento lire, è stato consegnato ai barman di Chiavari i quali hanno cominciato le ricerche del proprietario.

Si getta da una torre e uccide una passante

PRAGA, 17. Una donna si è gettata dalla Torre Nera (altezza di 70 metri) a Ceske Budejovice, nella Boemia meridionale. È morta, come forse desiderava, ma al tempo stesso ha ucciso una donna che passava proprio sotto la torre.

L'agenzia cecoslovacca CTK nel dare la notizia informò che la suicida si chiamava Zdenka Rakova ed aveva 31 anni. L'uomo che passava si chiamava Antonia Zuskova ed aveva 43 anni.

Naufragio ad Agadir con 18 morti

MADRID, 17. Nel naufragio di un peschereccio avvenuto lunedì scorso nel porto di Agadir sono morte diciotto persone: otto sono state recuperate altri undici cadaveri. Le autorità riferiscono che numerose persone sono ancora disperse.

Il peschereccio San José di 16 tonnellate, aveva a bordo circa 80 passeggeri. La maggioranza dei morti e dei dispersi sono donne e bambini; 32 passeggeri sono stati salvati.

In aliscafo tra Messina e Napoli

MESSINA, 17. Un aliscafo collegato da Messina a Napoli. Il nuovo servizio è assicurato da un battello con una capacità di 140 posti che parte da Messina ogni mercoledì alle 7,45 e, dopo aver fatto scalo a Lipari e Vulcano, arriva a Napoli alle 14,15. L'intero percorso, compreso il tempo di sosta, sarà coperto in 6 ore e mezzo. L'aliscafo riparte da Napoli ogni venerdì alle 7,30 ed arriva a Messina alle 13,35.

Le città marinare all'opposizione per i cantieri

Livorno sa cosa valgono le promesse governative

Dopo il ridimensionamento del cantiere navale Orlando, nonostante gli impegni presi, peggiorata la situazione economica della città - Le «attività sostitutive» in difficoltà

Dal nostro inviato

LIVORNO, 17

Si chiudono i cantieri navali ma si aprono altre industrie. E' lo slogan del governo lanciato per smorzare le proteste di quelle città che non intendano accettare le conclusioni del piano IRI. Si è anzi precisato che per un cantiere che muore non è più stata prevista (è il caso di Trieste) o si prevedeva (è il caso di La Spezia) «attività sostitutive». Qualcosa - si risponde quando le obiezioni infittiscono - si inventerà pure per compen-

Ogni italiano dispone di 2500 lire in monete

Ogni italiano dispone virtualmente di 2 milioni da 500 lire, di 8 milioni da 100 lire, di 6 da 50, di 4 da 20, di 16 da 10 e di 18 da 5 lire. Il conto del Tesoro al 30 giugno, pubblicato nei suoi dettagli dalla Gazzetta Ufficiale, consente di stabilire queste medie, alla luce della consistenza demografica italiana alla stessa data.

E' anche possibile determinare che le monete da 500 lire emesse in occasione del VII Centenario della nascita di Dante Alighieri sono state emesse fino al limite massimo previsto dalle norme in vigore e che i quantitativi emessi sono i seguenti: 118,36 milioni di monete da 500 lire; 413,4 milioni da 100 lire; 312,7 da 50 lire; 194,6 da 20 lire; 803,37 da 10 lire; 209,66 da 5 lire.

Risultano ancora in circolazione 39 milioni di monete da 2 lire e 99 milioni di monete da 1 lira: dati ancora non definitivi, l'avvenuta scomparsa per usi diversi da quelli monetari di queste unità legali. E' interessante notare come, nonostante il sensibile incremento della circolazione divisionaria registrata negli ultimi anni, la media italiana rimaneva notevolmente inferiore ai valori degli altri paesi occidentali ad alto livello di industrializzazione.

Sempre al 30 giugno 1966, ad esempio, le monete metalliche statunitensi per valori inferiori al dollaro e per il dollaro (corrispondenti approssimativamente alle monete da 100, 50 e 25 centesimi) rendevano possibile un possesso virtuale pro capite di 13.200 lire, contro le 2.500 lire circa di questi valori in Italia. Anche ammettendo che la maggior diffusione negli USA di macchine per la distribuzione automatica rendesse necessaria una più ampia disponibilità di monete metalliche, resta un più ampio margine di moneta «spicciola» per ciascun cittadino di quanto non sia ancora in Italia.

Disoccupazione «pungolo» dei laburisti come dei padroni

Com'è naturale, i padroni e i loro portavoce sono entusiasti della fermezza con cui la Wilson - un laburista, un «sinistro» - ha proceduto all'attacco dei salari e dell'occupazione, ieri, sul Corriere della Sera, «recorrendo» a un «laburista» che, a detta di loro, ha elogiato tale fermezza, poiché l'unico modo di far rendere gli operai è secondo lui di farli lavorare come se avessero la spauracchia della disoccupazione; e se non ce l'hanno o se non se la agitano da soli, allora bisogna metterli davanti per dar loro.

Come ha fatto Wilson bloccare le paghe e riaprire la disoccupazione.

Come un perfetto funzionario del capitale e dell'Assolombarda, l'editorialista scrive: «Il sapere che se si perde il posto, anche per propria colpa, se ne trova subito un altro, ogni miglior vana volontà, anche dal punto di vista morale. Manca il pungolo del bisogno». Lenti chiodi di non essere frantumati, i lavoratori capiscono perfettamente: chi vuole il pungolo, e anche in Italia è stato usato.

Il bello è che in Italia sono i governi, i socialisti, i democristiani e in omaggio alla «politica delle cose» - come dice Nenni - hanno, per fare un esempio, presentato, come ha fatto il centrosinistra, una legge la quale avrebbe dato soldi agli industriali, testi che avessero licenziato, ed elemosine agli operai rimasti disoccupati. Scelta che è stata fatta in opposizione a movimenti di lotta che comprendevano comunisti, socialisti, socialdemocratici e cattolici. Pertanto, appare chiaro che l'alternativa che il governo laburista in Inghilterra come il centrosinistra in Italia rappresentano rispetto ai conservatori, e alle alleanze centriste, è solo una mossa diversa di gestire il sistema o di cavare le castagne dal fuoco ai monopoli. La vera alternativa, l'antagonismo e non con corruzione, è che in Italia, e in una politica opposta, nell'ambito delle forze che non considerano la disoccupazione né una fatalità né un pungolo.

Dalla nostra inviata

LIVORNO, 17

Le città marinare delle perdite economiche subite. Qui a Livorno conoscono questo linguaggio in tutte le sue sfumature. La vicenda dei cantieri, che ha scatenato proteste e polemiche, ha avuto in questa città una specie di prologo alcuni anni fa quando venne decisa la parziale liquidazione del cantiere Orlando del gruppo Ansaldo.

«Non competitiva», «alti costi», «mancanza di prospettive» furono gli argomenti che vennero sviluppati dal responso della confederazione nazionale per decretare la fine delle attività industriali più importanti per Livorno. Una dolorosa decisione, si disse anche, ma assolutamente necessaria.

La città fu di diverso avviso. Ancora oggi i livornesi si ricordano la giornata calda del '62. Allora, in piazza, accanto agli operai del cantiere, c'erano il professore del liceo, gli autisti dei filobus, il consigliere democristiano e quello comunista. Nel Comitato cittadino erano presenti per impedire la chiusura dell'Orlando, vi erano esponenti di forze economiche e politiche diverse. Unite dalla convinzione profonda che l'avvenire di Livorno era sul mare.

La rivolta della città, subita in parte con la rinuncia alla totale chiusura del cantiere, venne rapidamente catalogata dal governo come una «esplosione sentimentale». Livorno, insomma, secondo i suoi critici governativi, si rifiutava di camminare coi tempi, abbacchiando ad un passato che, ormai, si diceva non poteva offrire più niente. La città doveva dunque, cancellare il mare dalla sua storia. Queste posizioni sono state riprese, recentemente, dalla DC locale. Alle proteste dei livornesi che lamentavano i continui ridimensionamenti delle fondamentali attività economiche, la Democrazia cristiana, riprendendo il discorso governativo di quattro anni fa, ha bruscamente invitato al silenzio.

Basta con la difesa dei rami scesi? «Concedere», piuttosto che irrigidire, a questa situazione alla lunga insostenibile, ha affermato il suo organo dirigente - battezzato per un ragguaglio o per qualche soluzione competitiva che valga a mantenere la situazione occupazionale. «Bravi, rispondono i livornesi ma dove sono appunti le «attività sostitutive» promesse per il ridimensionamento dell'Orlando? Il cantiere nell'ottobre del '62, pochi giorni prima di essere ridimensionato aveva 1570 dipendenti. Con l'accordo il suo organo venne ridotto a quattro anni dall'accordo, una parte degli operai del cantiere aspetta ancora di trovare una sistemazione sulla base degli impegni assunti dal governo.

Non solo, ma l'occupazione nella «attività sostitutive» è messa in discussione continuamente.

Il boom economico che era stato promesso in cambio del cantiere Orlando è rimasto sulla carta. Livorno, oggi, si trova alle prese con una situazione economica più difficile. Non lo dicono solo i comunisti che pur contano molto in questa provincia. Preoccupazioni sono state espresse negli stessi ambienti imprenditoriali e commerciali. La Camera di commercio ha infatti sulla situazione una facile rotazione. I problemi dell'occupazione sono stati discussi dai Consigli comunali e provinciali.

Tutti sono convinti che così non si può andare avanti, che bisogna fare qualcosa. Ma che cosa? La DC dice: non irrigidire la «attività sostitutive» ma concretamente non sa cosa offrire ai licenziati e alla riduzione degli orari. Parla di soluzioni competitive senza indicare quali. Quelle offerte nel '62 dal governo non di certo perché hanno già dimostrato che alternativa non erano per la città. E allora? Allora il discorso, lo si voglia o no, ritorna nei termini di quattro anni fa, al tempo delle quattro calde per la difesa del cantiere. La recente, amara, esperienza, ha dimostrato che la rivolta di Livorno del '62 non rappresentò un fatto sentimentale ma una

scelta ben precisa di politica economica, fondata sulla convinzione che il settore industriale fondamentale doveva continuare a rappresentare l'asse dello sviluppo della città. Su di esso certamente, si possono innestare nuovi e importanti attività ma senza la pretesa di stravolgere il carattere della economia cittadina. Posizione conservatrice? L'esperimento compiuto a Livorno risponde da solo a chi per «razionalizzare» le strutture del paese non trova di meglio che ammazzare l'economia di questa o quella città, con il conforto ipocrita delle «attività sostitutive».

D'altra parte, dicono a Livorno, non si inventano le caratteristiche di fondo dell'economia di una città.

Si possono col tempo anche modificare ma non sono certo le iniziative prese dal governo che avranno questo processo. Queste iniziative hanno solo provato che, col cantiere, si strozzano anche le possibilità di sviluppo di Livorno.

o. p.

Una statistica dell'Alfa Romeo

180 milioni di auto circolano nel mondo

Il 51% delle quali negli USA - In Italia un'auto ogni 14 abitanti

Nel nostro paese predominano piccole e medie cilindrate

Centotanta milioni di autoveicoli circolavano nel mondo, al 31 dicembre 1965 (143 milioni nel 1962), percentualmente così distribuiti: 51,1% negli Stati Uniti; 17,3% nella Europa Occidentale; 18,6% nell'area dell'Est; 3,2% in Giappone; 18,6% in altri paesi.

Rispetto al 1962, hanno registrato incrementi i paesi dell'area del Mezzogiorno: dal 14,5% al 17,3%; quelli dell'Est, passati dall'8,9 al 9,8%; il Giappone, passato dall'1,9% al 3,2%. Gli Stati Uniti, registrano il 51,1% contro il 55% degli altri paesi presi globalmente, sono scesi dal 19,7% al 18,6%. Questi dati sono interessanti per quanto riferiti in uno studio allegato alla relazione al bilancio 1965 dell'Alfa Romeo.

Per quanto concerne la densità - numero di abitanti per autoveicolo - i dati alla fine dello scorso anno segnalavano una situazione costante per gli Stati Uniti, dove il valore densità risultava pari a un veicolo ogni 12 abitanti (contro 14,5 nel 1962); in Gran Bretagna, il rapporto era passato da 1 a 6 a 1 a 5; in Giappone da 1 a 3 a 1 a 15.

La produzione mondiale di autoveicoli, secondo lo studio, è stata pari a 24 milioni nel 1962, di cui 18,9 milioni rappresentati da autoveicoli. Confrontando gli incrementi del 1965, la produzione globale risulta così ripartita: 46,9% nel 1962, 46,3% nel 1965; Paesi del MEZ: 27,9% e 24,2%; Paesi EFTA: 10,6% e 9,9%.

Per quanto riguarda i principali paesi, l'evoluzione della produzione nello stesso periodo è stata la seguente (milioni di unità): Stati Uniti: 3,2 (1962); 3,3 (1965); Germania Occ: 2,1 (1962); 2,2 (1965); Gran Bretagna: 1,7 e 2,2; Francia: 1,5 e 1,6; Italia: 0,9 e 1,2; Giappone: 1,0 e 1,9.

L'esportazione di autoveicoli dai paesi citati è risultata, nel 1965, pari a: USA 340.735 unità (di cui 204.874 autoveicoli); Germania Occ: 1.327.254 (1.149.131); Gran Bretagna: 793 mila (627.538); Francia: 613 mila (538.570); Italia: 236.731 (307.344); Giappone: 194.109 (100 mila).

La densità dell'esportazione sulla produzione è stata la seguente: Stati Uniti: 3,2%; Germania Occ: 51,3%; Gran Bretagna: 36,4%; Francia: 37,9%; Italia: 27,8%; Giappone: 10,3%.

La ricchezza della produzione di sole autoveicoli per classi di cilindrata dei motori, per la produzione del MEZ, si è ridotta al 1965. Il MEZ, che nel 1962, era predominante nella piccola e media cilindrata.

Questi dati (migliaia di unità): Italia: 501 (286 da 501 a 1000; 456 da 1001 a 1500; 291 da 1501 a 2000; 48 da 2001 a 2500); Germania: 111; Francia: 153; Giappone: 312; 415; 322; 278.

Per quanto riguarda la produzione di autoveicoli risulta così ripartita (migliaia di unità): Italia: fino a 800 mila: 770 (1962); 901 (1965); 151 (1962); 110 (1965); 140 (1962); 151 (1965); da 801 a 1.000 mila: 146 (1962); 146 (1965); da 1.001 a 1.200 mila: 108 (1962); 108 (1965); da 1.201 a 1.500 mila: 925 (1962); 925 (1965); da 1.501 a 2.000 mila: 192 (1962); 192 (1965); da 2.001 a 2.500 mila: 96 (1962); 96 (1965); da 2.501 a 3.000 mila: 405 (1962); 405 (1965); da 3.001 a 3.500 mila: 337 (1962); 337 (1965); da 3.501 a 4.000 mila: 43 (1962); 43 (1965).

L'evoluzione delle immatricolazioni di vetture straniere in Italia è stata pari a 96.810 unità nel '62; a 107.967 nel '63; a 129.375 nel '64; a 102.562 nel '65.

i cambi

Dollaro USA

Lira sterlina

Franco svizzero

Franco francese

Franco belga

Marco germanico

Scellino austriaco

Peseta

Escudo portoghese

Dollaro canadese

Florino olandese

Corona danese

Corona svedese

Corona norvegese

Dinaro t.c.

Dracma t.c.

622

1736

143,55

126,70

123,70

155,70

24,82

18,41

21,45

57,50

172,10

99,65

120,15

47

45

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

Dalla nostra inviata

LIVORNO, 17

Le città marinare delle perdite economiche subite. Qui a Livorno conoscono questo linguaggio in tutte le sue sfumature. La vicenda dei cantieri, che ha scatenato proteste e polemiche, ha avuto in questa città una specie di prologo alcuni anni fa quando venne decisa la parziale liquidazione del cantiere Orlando del gruppo Ansaldo.

«Non competitiva», «alti costi», «mancanza di prospettive» furono gli argomenti che vennero sviluppati dal responso della confederazione nazionale per decretare la fine delle attività industriali più importanti per Livorno. Una dolorosa decisione, si disse anche, ma assolutamente necessaria.

La città fu di diverso avviso. Ancora oggi i livornesi si ricordano la giornata calda del '62. Allora, in piazza, accanto agli operai del cantiere, c'erano il professore del liceo, gli autisti dei filobus, il consigliere democristiano e quello comunista. Nel Comitato cittadino erano presenti per impedire la chiusura dell'Orlando, vi erano esponenti di forze economiche e politiche diverse. Unite dalla convinzione profonda che l'avvenire di Livorno era sul mare.

La rivolta della città, subita in parte con la rinuncia alla totale chiusura del cantiere, venne rapidamente catalogata dal governo come una «esplosione sentimentale». Livorno, insomma, secondo i suoi critici governativi, si rifiutava di camminare coi tempi, abbacchiando ad un passato che, ormai, si diceva non poteva offrire più niente. La città doveva dunque, cancellare il mare dalla sua storia. Queste posizioni sono state riprese, recentemente, dalla DC locale. Alle proteste dei livornesi che lamentavano i continui ridimensionamenti delle fondamentali attività economiche, la Democrazia cristiana, riprendendo il discorso governativo di quattro anni fa, ha bruscamente invitato al silenzio.

Basta con la difesa dei rami scesi? «Concedere», piuttosto che irrigidire, a questa situazione alla lunga insostenibile, ha affermato il suo organo dirigente - battezzato per un ragguaglio o per qualche soluzione competitiva che valga a mantenere la situazione occupazionale. «Bravi, rispondono i livornesi ma dove sono appunti le «attività sostitutive» promesse per il ridimensionamento dell'Orlando? Il cantiere nell'ottobre del '62, pochi giorni prima di essere ridimensionato aveva 1570 dipendenti. Con l'accordo il suo organo venne ridotto a quattro anni dall'accordo, una parte degli operai del cantiere aspetta ancora di trovare una sistemazione sulla base degli impegni assunti dal governo.

Non solo, ma l'occupazione nella «attività sostitutive» è messa in discussione continuamente.

Il boom economico che era stato promesso in cambio del cantiere Orlando è rimasto sulla carta. Livorno, oggi, si trova alle prese con una situazione economica più difficile. Non lo dicono solo i comunisti che pur contano molto in questa provincia. Preoccupazioni sono state espresse negli stessi ambienti imprenditoriali e commerciali. La Camera di commercio ha infatti sulla situazione una facile rotazione. I problemi dell'occupazione sono stati discussi dai Consigli comunali e provinciali.

Tutti sono convinti che così non si può andare avanti, che bisogna fare qualcosa. Ma che cosa? La DC dice: non irrigidire la «attività sostitutive» ma concretamente non sa cosa offrire ai licenziati e alla riduzione degli orari. Parla di soluzioni competitive senza indicare quali. Quelle offerte nel '62 dal governo non di certo perché hanno già dimostrato che alternativa non erano per la città. E allora? Allora il discorso, lo si voglia o no, ritorna nei termini di quattro anni fa, al tempo delle quattro calde per la difesa del cantiere. La recente, amara, esperienza, ha dimostrato che la rivolta di Livorno del '62 non rappresentò un fatto sentimentale ma una

scelta ben precisa di politica economica, fondata sulla convinzione che il settore industriale fondamentale doveva continuare a rappresentare l'asse dello sviluppo della città. Su di esso certamente, si possono innestare nuovi e importanti attività ma senza la pretesa di stravolgere il carattere della economia cittadina. Posizione conservatrice? L'esperimento compiuto a Livorno risponde da solo a chi per «razionalizzare» le strutture del paese non trova di meglio che ammazzare l'economia di questa o quella città, con il conforto ipocrita delle «attività sostitutive».

D'altra parte, dicono a Livorno, non si inventano le caratteristiche di fondo dell'economia di una città.

Si possono col tempo anche modificare ma non sono certo le iniziative prese dal governo che avranno questo processo. Queste iniziative hanno solo provato che, col cantiere, si strozzano anche le possibilità di sviluppo di Livorno.

o. p.

Una statistica dell'Alfa Romeo

180 milioni di auto circolano nel mondo

Il 51% delle quali negli USA - In Italia un'auto ogni 14 abitanti

Nel nostro paese predominano piccole e medie cilindrate

Centotanta milioni di autoveicoli circolavano nel mondo, al 31 dicembre 1965 (143 milioni nel 1962), percentualmente così distribuiti: 51,1% negli Stati Uniti; 17,3% nella Europa Occidentale; 18,6% nell'area dell'Est; 3,2% in Giappone; 18,6% in altri paesi.

Rispetto al 1962, hanno registrato incrementi i paesi dell'area del Mezzogiorno: dal 14,5% al 17,3%; quelli dell'Est, passati dall'8,9 al 9,8%; il Giappone, passato dall'1,9% al 3,2%. Gli Stati Uniti, registrano il 51,1% contro il 55% degli altri paesi presi globalmente, sono scesi dal 19,7% al 18,6%. Questi dati sono interessanti per quanto riferiti in uno studio allegato alla relazione al bilancio 1965 dell'Alfa Romeo.

Per quanto concerne la densità - numero di abitanti per autoveicolo - i dati alla fine dello scorso anno segnalavano una situazione costante per gli Stati Uniti, dove il valore densità risultava pari a un veicolo ogni 12 abitanti (contro 14,5 nel 1962); in Gran Bretagna, il rapporto era passato da 1 a 6 a 1 a 5; in Giappone da 1 a 3 a 1 a 15.

La produzione mondiale di autoveicoli, secondo lo studio, è stata pari a 24 milioni nel 1962, di cui 18,9 milioni rappresentati da autoveicoli. Confrontando gli incrementi del 1965, la produzione globale risulta così ripartita: 46,9% nel 1962, 46,3% nel 1965; Paesi del MEZ: 27,9% e 24,2%; Paesi EFTA: 10,6% e 9,9%.

Per quanto riguarda i principali paesi, l'evoluzione della produzione nello stesso periodo è stata la seguente (milioni di unità): Stati Uniti: 3,2 (1962); 3,3 (1965); Germania Occ: 2,1 (1962); 2,2 (1965); Gran Bretagna: 1,7 e 2,2; Francia: 1,5 e 1,6; Italia: 0,9 e 1,2; Giappone: 1,0 e 1,9.

L'esportazione di autoveicoli dai paesi citati è risultata, nel 1965, pari a: USA 340.735 unità (di cui 204.874 autoveicoli); Germania Occ: 1.327.254 (1.149.131); Gran Bretagna: 793 mila (627.538); Francia: 613 mila (538.570); Italia: 236.731 (307.344); Giappone: 194.109 (100 mila).

La densità dell'esportazione sulla produzione è stata la seguente: Stati Uniti: 3,2%; Germania Occ: 51,3%; Gran Bretagna: 36,4%; Francia: 37,9%; Italia: 27,8%; Giappone: 10,3%.

La ricchezza della produzione di sole autoveicoli per classi di cilindrata dei motori, per la produzione del MEZ, si è ridotta al 1965. Il MEZ, che nel 1962, era predominante nella piccola e media cilindrata.

Questi dati (migliaia di unità): Italia: 501 (286 da 501 a 1000; 456 da 1001 a 1500; 291 da 1501 a 2000; 48 da 2001 a 2500); Germania: 111; Francia: 153; Giappone: 312; 415; 322; 278.

Per quanto riguarda la produzione di autoveicoli risulta così ripartita (migliaia di unità): Italia: fino a 800 mila: 770 (1962); 901 (1965); 151 (1962); 110 (1965); 140 (1962); 151 (1965); da 801 a 1.000 mila: 146 (1962); 146 (1965); da 1.001 a 1.200 mila: 108 (1962); 108 (1965); da 1.201 a 1.500 mila: 925 (1962); 925 (1965); da 1.501 a 2.000 mila: 192 (1962); 192 (1965); da 2.001 a 2.500 mila: 96 (1962); 96 (1965); da 2.501 a 3.000 mila: 405 (1962); 405 (1965); da 3.001 a 3.500 mila: 337 (1962); 337 (1965); da 3.501 a 4.000 mila: 43 (1962); 43 (1965).

L'evoluzione delle immatricolazioni di vetture straniere in Italia è stata pari a 96.810 unità nel '62; a 107.967 nel '63; a 129.375 nel '64; a 102.562 nel '65.

i cambi

Dollaro USA

Lira sterlina

Franco svizzero

Franco francese

Franco belga

Marco germanico

Scellino austriaco

Peseta

Escudo portoghese

Dollaro canadese

Florino olandese

Corona danese

Corona svedese

Corona norvegese

Dinaro t.c.

Dracma t.c.

622

1736

143,55

126,70

123,70

155,70

24,82

18,41

21,45

57,50

172,10

99,65

120,15

47

45

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

20,50

Dalla nostra inviata

LIVORNO, 17

Le città marinare delle perdite economiche subite. Qui a Livorno conoscono questo linguaggio in tutte le sue sfumature. La vicenda dei cantieri, che ha scatenato proteste e polemiche, ha avuto in questa città una specie di prologo alcuni anni fa quando venne decisa la parziale liquidazione del cantiere Orlando del gruppo Ansaldo.

«Non competitiva», «alti costi», «mancanza di prospettive» furono gli argomenti che vennero sviluppati dal responso della confederazione nazionale per decretare la fine delle attività industriali più importanti per Livorno. Una dolorosa decisione, si disse anche, ma assolutamente necessaria.

La città fu di diverso avviso. Ancora oggi i livornesi si ricordano la giornata calda del '62. Allora, in piazza, accanto agli operai del cantiere, c'erano il professore del liceo, gli autisti dei filobus, il consigliere democristiano e quello comunista. Nel Comitato cittadino erano presenti per impedire la chiusura dell'Orlando, vi erano esponenti di forze economiche e politiche diverse. Unite dalla convinzione profonda che l'avvenire di Livorno era sul mare.

La rivolta della città, subita in parte con la rinuncia alla totale chiusura del cantiere, venne rapidamente catalogata dal governo come una «esplosione sentimentale». Livorno, insomma, secondo i suoi critici governativi, si rifiutava di camminare coi tempi, abbacchiando ad un passato che, ormai, si diceva non poteva offrire più niente. La città doveva dunque, cancellare il mare dalla sua storia. Queste posizioni sono state riprese, recentemente, dalla DC locale. Alle proteste dei livornesi che lamentavano i continui ridimensionamenti delle fondamentali attività economiche, la Democrazia cristiana, riprendendo il discorso governativo di quattro anni fa, ha bruscamente invitato al silenzio.

Basta con la difesa dei rami scesi? «Concedere», piuttosto che irrigidire, a questa situazione alla lunga insostenibile, ha affermato il suo organo dirigente - battezzato per un ragguaglio o per qualche soluzione competitiva che valga a mantenere la situazione occupazionale. «Bravi, rispondono i livornesi ma dove sono appunti le «attività sostitutive» promesse per il ridimensionamento dell'Orlando? Il cantiere nell'ottobre del '62, pochi giorni prima di essere ridimensionato aveva 1570 dipendenti. Con l'accordo il suo organo venne ridotto a quattro anni dall'accordo, una parte degli operai del cantiere aspetta ancora di trovare una sistemazione sulla base degli impegni assunti dal governo.

Non solo, ma l'occupazione nella «attività sostitutive» è messa in discussione continuamente.

Il boom economico che era stato promesso in cambio del cantiere Orlando è rimasto sulla carta. Livorno, oggi, si trova alle prese con una situazione economica più difficile. Non lo dicono solo i comunisti che pur contano molto in questa provincia. Preoccupazioni sono state espresse negli stessi ambienti imprenditoriali e commerciali. La Camera di commercio ha infatti sulla situazione una facile rotazione. I problemi dell'occupazione sono stati discussi dai Consigli comunali e provinciali.

Tutti sono convinti che così non si può andare avanti, che bisogna fare qualcosa. Ma che cosa? La DC dice: non irrigidire la «attività sostitutive» ma concretamente non sa cosa offrire ai licenziati e alla riduzione degli orari. Parla di soluzioni competitive senza indicare quali. Quelle offerte nel '62 dal governo non di certo perché hanno già dimostrato che alternativa non erano per la città. E allora? Allora il discorso, lo si voglia o no, ritorna nei termini di quattro anni fa, al tempo delle quattro calde per la difesa del cantiere. La recente, amara, esperienza, ha dimostrato che la rivolta di Livorno del '62 non rappresentò un fatto sentimentale ma una

scelta ben precisa di politica economica, fondata sulla convinzione che il settore industriale fondamentale doveva continuare a rappresentare l'asse dello sviluppo della città. Su di esso certamente, si possono innestare nuovi e importanti attività ma senza la pretesa di stravolgere il carattere della economia cittadina. Posizione conservatrice? L'esperimento compiuto a Livorno risponde da solo a chi per «razionalizzare» le strutture del paese non trova di meglio che ammazzare l'economia di questa o quella città, con il conforto ipocrita delle «attività sostitutive».

D'altra parte, dicono a Livorno, non si inventano le caratteristiche

Lanciato oggi da Capo Kennedy

Pioneer 7 studierà i micidiali «venti solari»

Orbita gigantesca a 150 milioni di chilometri dal Sole — Attese a Pasadena le prime foto scattate dal «Lunar Orbiter»

Nostro servizio

WASHINGTON, 17. Alle 17.20 (ora italiana) è stata lanciata da Capo Kennedy la sonda Pioneer 7 che dovrà mettersi in un'orbita intorno al Sole per lo studio delle radiazioni — il cosiddetto «vento solare» — in una vasta zona dello spazio. La capsula, che pesa appena 63,500 chilogrammi, è stata lanciata con un razzo Delta a tre stadi.

Secondo i primi rilevamenti effettuati nella fase iniziale del lancio, tutto procede secondo le previsioni. L'orbita del Pioneer 7, nei calcoli degli scienziati, è di proporzioni gigantesche. Essa verrà a situarsi fra quella della Terra e di Marte: la sonda impiegherà quattrocento giorni per percorrerla. La distanza dal Sole varia tra i centocinquanta ed i centotrenta milioni di chilometri circa. I dati che verranno trasmessi dal veicolo spaziale lanciato oggi andranno ad aggiungersi a quelli già abbondanti, forniti dal Pioneer 6, lanciato nel dicembre scorso ed ancora in funzione.

Combinando i dati delle due sonde gli scienziati potranno avere più precise cognizioni sui «venti solari» che rappresentano uno dei più gravi pericoli per i futuri astronauti. Si tratta di gas ionizzati che emana incessantemente dal Sole e che giungendo in prossimità della Terra viene attratto nel campo magnetico che circonda il nostro pianeta. Questo studio è necessario per programmare nella maniera più opportuna, cioè la meno pericolosa possibile, i futuri voli dell'uomo nello spazio. In particolare potrà essere stabilito in quali periodi dell'anno le radiazioni sono più intense e quando meno.

Il campo magnetico della Terra — le famose fasce di Van Allen — blocca queste radiazioni a circa 60 mila chilometri di altezza. Le particelle che sfuggono all'attrazione fluiscano intorno al globo terrestre come l'acqua intorno alla chiglia di una nave. Queste particelle si riuniscono in un cono che ha lunghezza di milioni di chilometri che viene attraversato anche dalla Luna. Di qui l'importanza del rilevamento anche al fine dell'investimento sul nostro satellite naturale, che è l'obiettivo più avvicinato della ricerca spaziale.

A Pasadena, intanto, si è in attesa delle prime foto scattate dal Lunar Orbiter che gira attorno alla Luna su un'orbita distante 198 chilometri al perigeo e 1843 chilometri all'apogeo. Queste riprese fotografiche della superficie lunare continueranno fino alla fine della settimana in corso, dopodiché, su comando da terra, si tenterà di avvicinare la sonda fino ad una distanza di 45 chilometri dalla Luna. Ciò si ottiene mediante la riduzione della velocità del Lunar Orbiter mettendolo in azione, di nuovo, i razzi frenanti.

Tutto il programma del Lunar Orbiter si perno intorno a questa ultima, delicata manovra. Dalla distanza di 45 o 40 chilometri, sarà possibile, infatti, avere una immagine nitida della superficie lunare sulla quale potranno essere individuati dettagli aventi un diametro di un metro (contro gli ottocento chilometri dei dettagli individuabili con i più perfetti telescopi terrestri). Lo scopo precipuo che si ripropone agli scienziati americani è appunto quello di individuare alcune zone della Luna più prossime alla discesa dei cosmonauti.

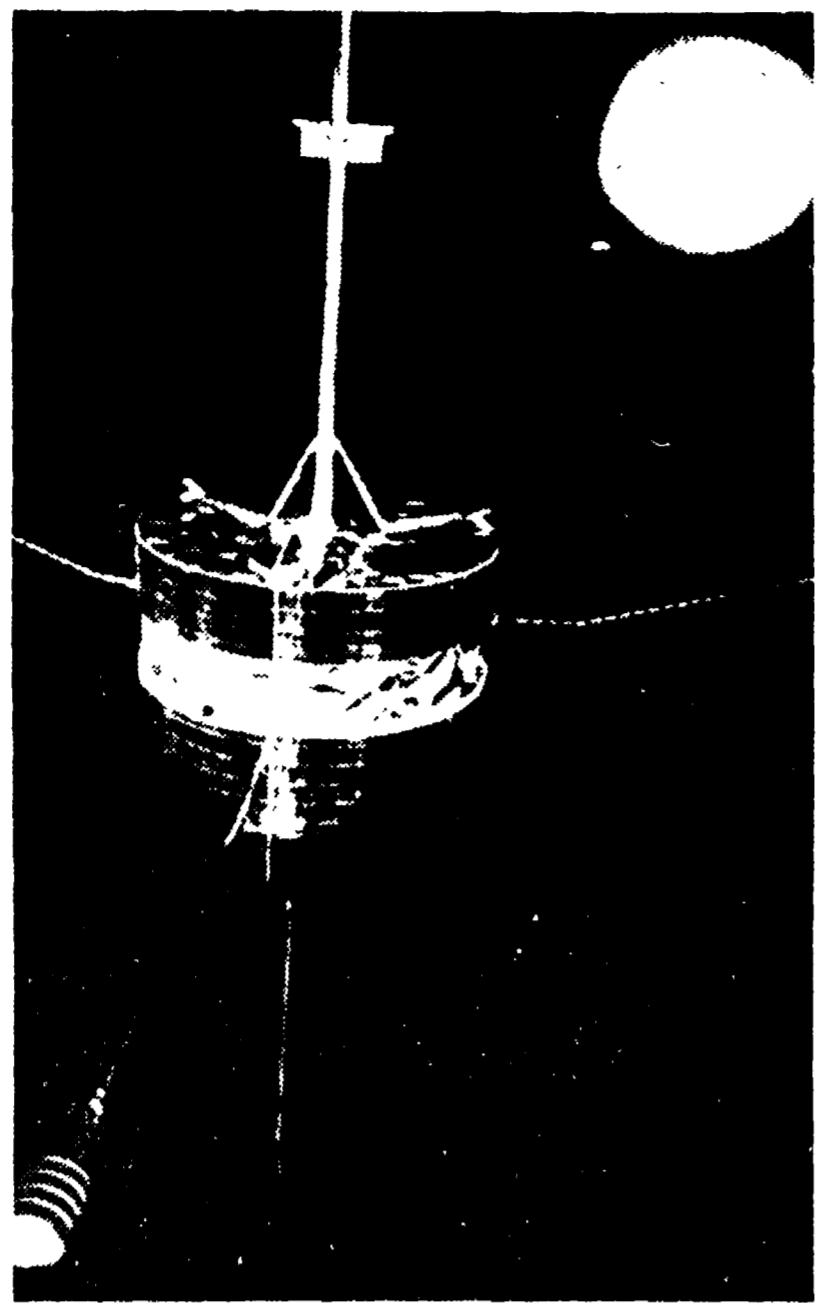
Samuel Evergood

Troppo pagati i ministri di Bonn?

FUBINGA, 17. Un sondaggio nazionale ha accertato che la maggioranza della popolazione della Germania Occidentale ritiene che i ministri del governo siano pagati troppo. L'Istituto di pubblica opinione Wickers riferisce che il 51 per cento del campione sondato ritiene eccessivo i 5.000 marchi (750.000 lire) che ogni mese viene pagato a ciascun ministro soltanto il 4 per cento ritiene che tale somma è insufficiente. Il 45 per cento degli interpellati è d'età inferiore.

Il Cosmos 122 raccoglie dati meteorologici

MOSCA, 17. La Tass ha reso noto oggi che l'Unione Sovietica sta eseguendo l'accordo russo-americano del 1962 per lo studio della meteorologia nello spazio. Infatti, ha precisato l'agenzia, il satellite Cosmos 122 lanciato il 25 giugno, con l'obiettivo di raccogliere dati meteorologici, per riprendere fotografie ai raggi infrarossi delle nubi e altri strumenti di rilevamento meteorologico. Il Cosmos 122 è il satellite che De Gaulle vide lanciare durante la sua visita alla base di Baikonur, ma non è il solo satellite meteorologico messo in orbita dalla Unione Sovietica. I dati raccolti dal Cosmos 122 vengono attualmente raccolti e trasmessi ai centri meteorologici di tutto il mondo.



CAPE KENNEDY — Un disegno del «Pioneer 7» rilasciato dalla NASA (Telefoto A.P. - L'Unità)

Mandato di cattura per Marino Giuntoli

Un «vuoto» di 11 minuti ha rivelato l'uxoricidio

Questa la conclusione della magistratura - Come è stato ricostruito il delitto - Il fotografo ambulante non ha confessato - E' inferno di mente?

Dal nostro inviato

MONTECATINI, 17. La sorte di Marino Giuntoli è stata decisa. Il fotografo ambulante, il marito di Alba Nannini, morta la notte fra il sabato e la domenica per una profonda ferita al volto, è stato accusato di omicidio volontario aggravato. Il sostituto procuratore della Repubblica di Pisa ha chiesto il mandato di cattura. Il fermo si è trattato in arresto. L'uomo tuttora non ha confessato.

Come si è giunti all'incriminazione di Marino Giuntoli per uxoricidio? Le contraddizioni in cui era caduto il fotografo avevano convinto gli investigatori che egli non ha raccontato la verità.

La sua storia (che oltre apparsi davanti al giudice, si è vista in un'inchiesta di frodo e due guardacaccia nelle campagne di Canicattì).

In contrada «La Scala», una guardacaccia ha fermato un'auto a bordo della quale erano il pastore Carmelo Onofrio, di 35 anni, l'impiantato Antonio Lo Castello, di 34, e lo studente Giovanni Burgio, di 19, tutti di Canicattì.

Nell'auto i guardacaccia hanno visto alcuni capi di selvaggina e fucili da caccia. Visti scoperti, i tre sono improvvisamente partiti con la vettura: un guardacaccia ha sparato un colpo di fucile ferendo il Burgo, che è stato subito ricoverato nell'ospedale di Canicattì. Il guardacaccia si sono costituiti ai carabinieri.

Marino Giuntoli non era sul posto. Si è ricordato, raccontò di essersi recato a chiedere aiuto alla casa colonica dove abitano i genitori della moglie. Ed ecco il primo «elemento» a sfavore del fotografo. Il percorso è stato cronometrato: nove minuti circa; ne mancano tre. Il fotografo non è stato in grado di colmare questa «lacuna». Ma quale sarebbe stata il motivo che lo avrebbe indotto ad uccidere la moglie? Per il movente l'interrogativo è senza risposta.

Marino Giuntoli è descritto in paese come l'amico di tutti,

un burlesco simpatico dalla battuta pronta e spiritosa. Tutti sono concordi nel definirlo un uomo tranquillo, non violento. E allora perché avrebbe ucciso così barbaramente la moglie? Gelosia? No. Alba Nannini era sposata da 25 anni con Marino. Era una donna tranquilla, di casa che non ha mai dato adito a chiacchiere di

nessun genere. Forse, le cause di questo assurdo delitto vanno ricercate nella mente del Giuntoli. Marino, si dice, ha avuto il padre ed un fratello malati di mente. Si tratta di una malattia ereditaria? La risposta spetta ora agli psichiatri.

Giorgio Sgherri

Cacciatore di frodo ferito da un guardacaccia

AGRIGENTO, 17. Uno studente è rimasto gravemente ferito durante una sparatoria tra cacciatori di frodo e due guardacaccia nelle campagne di Canicattì.

In contrada «La Scala», una guardacaccia ha fermato un'auto a bordo della quale erano il pastore Carmelo Onofrio, di 35 anni, l'impiantato Antonio Lo Castello, di 34, e lo studente Giovanni Burgio, di 19, tutti di Canicattì.

Nell'auto i guardacaccia hanno visto alcuni capi di selvaggina e fucili da caccia. Visti scoperti, i tre sono improvvisamente partiti con la vettura: un guardacaccia ha sparato un colpo di fucile ferendo il Burgo, che è stato subito ricoverato nell'ospedale di Canicattì. Il guardacaccia si sono costituiti ai carabinieri.

Marino Giuntoli non era sul posto. Si è ricordato, raccontò di essersi recato a chiedere aiuto alla casa colonica dove abitano i genitori della moglie. Ed ecco il primo «elemento» a sfavore del fotografo. Il percorso è stato cronometrato: nove minuti circa; ne mancano tre. Il fotografo non è stato in grado di colmare questa «lacuna». Ma quale sarebbe stata il motivo che lo avrebbe indotto ad uccidere la moglie? Per il movente l'interrogativo è senza risposta.

Marino Giuntoli è descritto in paese come l'amico di tutti,

Pescatore ferito a Cosenza da una «bomba»

COSENZA, 17. Un pescatore di San Lucido, centro balneare sul litorale tirrenico cosentino, è stato gravemente ferito dallo scoppio di un ordigno di natura imprecisata, e ridotto in fin di vita. Si tratta del Hennes Raffaele Scorza, al quale i sanitari dell'ospedale di Cosenza hanno riscontrato ferite multiple al viso e al torace, nonché la amputazione delle cinque dita di una mano. La esplosione è stata avvertita da altri pescatori i quali sono immediatamente accorsi in aiuto dello Scorza. Resisi conto che le condizioni del pescatore erano abbastanza gravi, i soccorritori provvedevano subito a trasportarlo all'ospedale.

Dalle prime indagini svolte dai carabinieri ha risultato che sembra che l'ordigno fosse una specie di bomba rudimentale, usata dai pescatori di frodo.

In Gran Bretagna

Pazzo minaccia il terzo delitto

STOCKPORT, 17. «La mia prossima vittima sarà un giovanissimo. Queste parole — scritte su un biglietto lo scato bene in vista sugli scafi esterni della stazione di polizia di Stockport — hanno rivelato la presenza nella cittadina di un pazzo omicida, che si appresta ad uccidere per la terza volta. Infatti, insieme alla nota, scritta su un pezzo di foglio di quaderno scolastico, in stampatello, con le lettere ben distanziate le une dalle altre il manaco ha lasciato anche un pugnale e una confessione che si riferisce a due casi di omicidio rimasti fino ad oggi insoliti. Il pugnale è l'arma con cui le due vittime sono state uccise.

Subito dopo la prima frase, il pazzo ha fatto seguire con una frase, praticamente la sua firma: l'assassino di Marjorie Hill e John Crossland. Le due pratiche insolite di omicidio di

Espulsi dalla PS i cinque agenti caduti nell'imboscata dei banditi a Sassari

Sarebbero responsabili di numerose violazioni del regolamento del Corpo: questa è almeno la motivazione ufficiale del provvedimento - Morto il giovane ferito nell'agguato Inutili indagini sul duplice rapimento di Tortoli - Arrestati gli assassini di padre e figlio nel Cagliariitano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17. Da cinque giorni sono scomparsi dalla stazione di servizio AGIP di Tortoli (Nuoro), i giovani Giuseppe Aresu e Giovanni Tascella. Si tratta come è noto, del figlio del gestore e di un dipendente che, con ogni probabilità, sono stati sequestrati dai banditi. Carabinieri e poliziotti battono le campagne circostanti ininterrottamente, ma dei due non si ha alcuna traccia.

Stamane, a Lanusei (il Comune dove risiede la famiglia Aresu) era corsa voce che i banditi si erano fatti finalmente vivi, facendo consegnare da un intermediario una lettera contenente le modalità per il riscatto di Giuseppe e del garzone. La voce non ha trovato conferma. Anzi, Luciano Aresu, fratello di uno dei sequestrati, che attualmente è addetto al distributore di benzina, ha smentito recisamente: «Nessuno ci ha consegnato niente — egli ha detto —. Noi speriamo che i responsabili del sequestro si facciano avanti con qualche proposta. Purtroppo, non sappiamo nulla di nulla, e ciò accusa la nostra agenzia». Il giovane si è poi ritirato, sopraffatto dalla commovente, non riusciva più a parlare. Il suo posto nella stazione di servizio è stato occupato da un dipendente.

L'inchiesta, condotta dalle autorità inquirenti, non ha portato elementi nuovi. Si è accertato, comunque, che il presunto rapimento dei due è avvenuto fra le 2,30 e le 3 del mattino del 13 agosto. Una colluttazione si sarebbe svolta fra Giuseppe Aresu e i banditi: il giovane, durante la lotta, ha perso tre bottoni della maglietta che sono stati ritrovati sul pavimento. L'apparecchio telefonico staccato era finito su una branda; ovunque, nel locale, regnava un certo disordine. L'ipotesi del rapimento è pertanto la più attendibile. Le stesse dichiarazioni rese da numerose persone fanno pensare al fatto che un brigadiere dei carabinieri, che verso le 23 del 13 agosto transitava con la propria macchina davanti alla stazione di servizio, ha detto di aver notato, a quell'ora, la luce del locale ancora accesa. Alle 3 del mattino, sarebbe passato davanti al distributore un amico di Giuseppe Aresu (di cui non sono state fornite le generalità): costui avrebbe notato le luci spente. Un pastore che abita nelle vicinanze ha infine osservato davanti al distributore, sempre tra le 2,30 e le 3 del mattino, due auto ferme. Ora si attende che i rapitori entrino in contatto con la famiglia Aresu. Forse finora non lo hanno fatto per non esporsi al rischio della cattura, data la forte sorveglianza in atto nella zona, predisposta soprattutto in occasione dell'intenso traffico di Ferragosto.

Ma quello che contraddice le modalità solite dei sequestri di persona, è il fatto che il garzone diciassettenne non sia stato ancora liberato. In genere, i rapitori si trascinano appresso anche un dipendente della persona che intendono ricattare. Ed è a questo dipendente che si dà poi l'incarico di riferire ai familiari dell'ostaggio la cifra del riscatto. Questa volta la «prassi normale» non è stata rispettata. D'altra parte, è evidente che la famiglia Aresu, avendo ragguardeggiato negli ultimi anni una certa agiatezza, è particolarmente presa di mira. In fatti, alcune rapine sono state compiute nella stazione di servizio AGIP di Tortoli: la prima è accaduta nel '62, quando lo stesso Giuseppe Aresu, sotto la minaccia delle armi, venne costretto a consegnare l'intero incasso della giornata: successivamente, i malviventi, forzato l'ingresso del distributore, portarono via quanto vi era nella cassa.

Le indagini per identificare i responsabili del blocco stradale avvenuto alle porte di Sassari si sono intanto arretrate. Il generale di P.S. Arista, che si era personalmente occupato della posizione dei cinque

agenti caduti nell'imboscata, ha presentato una relazione al ministro degli Interni. I cinque agenti, si è appreso, erano fuori servizio e non avevano armi: non poterono reagire perché i banditi li tenevano sotto minaccia di mitra e delle pistole. Essi si limitarono a soccorrere il trentaseienne Gianuario Mangiatu, rimasto ferito nell'imboscata e deceduto ieri, su causa delle lesioni riportate. Quest'oggi, il cadavere è stato sottoposto ad autopsia dal medico legale, dietro disposizione della Autorità giudiziaria.

Le cose, pertanto, si complicano a tal punto che il ministero degli Interni, sentito anche il parere del generale Arista, ha espulso dal corpo le cinque guardie di P.S. Gli agenti — questa è la motivazione ufficiale — si sono resi responsabili di numerose violazioni al regolamento del Corpo della P.S. Un comunicato laconico, come si vede, che non chiarisce bene i motivi dell'improvviso licenziamento.

Più fortunate sono state le indagini sull'omicidio di Antonio Giuseppe Ceboni, di 43 anni, e del figlio di costui, il sedicenne Salvatore, trucidati l'11 agosto scorso nelle campagne di Allai (Cagliari). Quali autori del duplice delitto sono stati infatti arrestati i fratelli Antonio e Salvatore Mele, di 34 e 31 anni, da Orgosolo.

Quindicenne a Waterloo (Jowa)

Papà non gli dà l'auto: lui spara per un'ora

Jugoslavia

Sei bimbi straziati da una bomba a mano con la quale giocavano

WATERLOO, 17. Il quindicenne James Harp si è barricato nella sua stanza ed ha tenuto testa alla polizia, sparando per oltre un'ora soltanto perché suo padre gli aveva proibito di prendere l'auto di famiglia.

L'incredibile episodio, che per un puro caso non ha provocato morti in serie, è accaduto a Waterloo, nello stato del Jowa e si è concluso con il tentativo di fuga del ragazzo straziato da una pallottola sparatagli ad una spalla da un poliziotto.

Il 9 agosto scorso James Harp era stato arrestato dalla polizia statale per eccesso di velocità ed accusato di guidare senza patente. Gli agenti avevano informato il padre del ragazzo diffidandolo dal consentire nuovamente un fatto del genere. E' per questo che stamane James Harp si è sentito opporre un secco rifiuto alla sua richiesta di tornare a servirsi della vettura. Ne è rapidamente sorta una lite con il genitore e una improvvisa crisi di nervi.

James Harp è allora entrato nella sua stanza armato di cinque fucili e tre carabine nonché di numerosissime munizioni. Alle intimazioni paterne di uscire, ha risposto sparando alcuni colpi ma senza ferire nessuno. E' perciò intervenuta la polizia ma le cose non sono migliorate per un'ora buona. James Harp ha sparato in tutto una quindicina di colpi. Dopodiché ha tentato di fuggire sull'auto paterna che gli era stata offerta come esca: il ragazzo ha fatto soltanto una decina di metri, perché una pallottola lo ha colpito alla spalla impedendogli di proseguire. E' stato quindi arrestato.

La tragedia è avvenuta allo zoo di Janze Trasportata allo ospedale, la bambina di 18 mesi, dopo il ricovero.

Sei bambini straziati da una bomba a mano con la quale giocavano

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Sei bambini, di età variabile dai cinque ai tredici anni, sono morti ieri mentre giocavano con una bomba a mano, residuo dell'ultima guerra.

Dopo il clamoroso rinvio del 16 agosto

La Chiocciola vince il più drammatico di tutti i Palii



SIENA — Due immagini della prova del Palio effettuata l'altro giorno. Poco dopo ebbero inizio gli incidenti che causarono il rinvio della gara

Dal nostro corrispondente

Per avere notizie di un Palio tanto drammatico, incandescente e denso di avvenimenti come questo mezzogiorno, è certo che bisogna risalire addietro di molti anni nella storia dell'avvenimento e sempre nuova manifestazione. Infatti, per la prima volta nella storia del Palio di Siena, la tradizionale «corsa» del 16 agosto non si è svolta. Chiocciola, Civetta, Drago, Torre, Tartuca, Montone, Leocorno, Oca e Onda di Rincorsa. I dieci cavalli scattano dai canapi, ma la corsa è di nuovo ritenuta non valida dal mossiere Wilson Pesciatini. I fantini di molte contrade continuano però ugualmente la corsa, mentre alla testa si sviluppa la lotta tra Torre, Oca, Onda e Drago, che nel ordine si contendono la vittoria. Il fantino della Torre cade rovinosamente e nelle posizioni arretrate viene sbalzato da cavallo anche il fantino della Piazza. Finalmente, dopo due giri di pista, si riesce a fermare i cavalli e si dovrebbe procedere alla terza prova. Ma la Torre e il Montone il Palio è tuttavia finito: i due fantini cadendo si sono infortunati e il regolamento del Palio non ne permette la sostituzione. A questo punto, tra una serie di notizie contrastanti che rimbalzano nella piazza, la situazione è precipitata: i contradevoli delle due contrade che sono scesi nella pista chiedendo la vittoria, il rinvio della corsa e togliendo le attrezzature esistenti nelle curve più pericolose e i canapi già pronti per la terza partenza. E' stato quindi necessario sospendere e rinviare la corsa. E' certo che tali avvenimenti non sono sorti dal nulla: alle tradizionali ed accerrime rivalità esistenti tra le contrade che si contendevano la vittoria di questo Palio si erano aggiunti nei giorni scorsi numerosi motivi di polemica che avevano già dato luogo ad incidenti di una certa gravità. Già infatti la «prova generale» che doveva aver luogo il 15 non si era potuta correre. Migliaia di contradevoli di tutte e 7 le contrade di Siena si erano infatti riversati nella pista, superando per la prima volta nella storia del Palio le tradizionali ed accerrime inimicizie che dividono le contrade l'una dall'altra, per chiedere l'immediato rilascio di due giovani contradevoli di Val di Montone, arrestati dalle Autorità di P.S. dopo la corsa della terza prova, mentre una gran folla stava esprimendo le proprie proteste e accalorato rimproverando contro l'operato del mossiere signor Cappelli.

Oggetto delle ire di numerosi contradevoli era questa volta il mossiere, che aveva largamente dimostrato con il proprio operato di non possedere le adeguate capacità per svolgere il delicato incarico affidatogli dal commissario prefettizio al comune di Siena. Il dottor Padalino, infatti, tra i suoi primi atti alla direzione dell'Amministrazione comunale, aveva informato al signor Mario Cappelli l'incarico di mossiere con decisione autoritaria — senza consultare come è sempre avvenuto — i capitani delle contrade. Ciò aveva creato, tra la folla, una certa invidia e profondo malcontento che si erano accesi: poi dopo i disordini che avevano portato all'arresto dei due contradevoli, dopo questi fatti per evitare ulteriori incidenti e consentire il regolare svolgimento della corsa del Palio, ai due giovani vennero concessa la libertà provvisoria e il mossiere Cappelli, ricevuta la fiducia dalla capitani, veniva immediatamente destituito dall'incarico e sostituito dal vigile urbano Wilson Pesciatini.

Sembrava a questo punto che, a poche ore dalla corsa del Palio del 16 agosto, la situazione si fosse normalizzata: e così sarebbe stato, se non fossero intervenuti i nuovi avvenimenti che abbiamo descritto all'inizio.

A tarda ora di ieri, mentre nelle vie della città e nella piazza del Campo gruppi numerosi di contradevoli discutevano animatamente sugli avvenimenti di poche ore prima, in una atmosfera di tesi e di critica, i capitani si sono riuniti in palazzo comunale per prendere adeguate decisioni. Questa mattina è stato annunciato che il Palio si sarebbe corso alle 18.30 di oggi.

Degno delle drammatiche premesse è stato il Palio di questa sera, vinto con una «carrera» appassionante dalla contrada della Chiocciola (fantino Antonio Antonelli, detto Canapetta), sul cavallo Beatrice. Tutte le dieci contrade partecipanti alla corsa si sono avviate ai canapi di fronte ad oltre 10 mila spettatori e per ben tre volte si è dovuto ripetere la corsa. La prima mossa, disturbata ripetutamente dal cavallo della Torre che si imbatteva contro la corda, è risultata valida. Così la seconda, durante i preparativi della quale si sono rivissuti momenti densi di elettricità con una situazione che ha ricalcato in parte quella di ieri sera. Il cavallo del Drago, infatti, con uno scarto improvviso disarcionò il proprio fantino «Bazza», che cadendo, si infortunò seriamente ad una spalla. Così, dopo molte discussioni, la contrada del Drago, una delle favorite, deve infine abbandonare la pista e rinunciare alla lotta, secondo i termini del regolamento.

Finalmente, con solo nove contrade rimaste in lizza, si procede alla terza «mossa». Entrano nell'ordine: Oca, Montone, Tartuca, Istrice, Torre, Chiocciola, Leocorno, Onda e Civetta di rincalzo. Alla partenza, in testa, Oca, Chiocciola e Onda, mentre la Torre cade dopo pochi metri e l'Istrice parte con molto ritardo. Le tre contrade in testa procedono appaiate fino alla pericolosa curva del Casato, dove l'Oca non riesce a curvare e cade rovinosamente. La lotta rimane serrata fra Chiocciola in prima posizione e Onda, che cerca di contenerla la vittoria in una corsa entusiasmante. All'arrivo dopo i tre giri, le due contrade sono appaiate e solo la testa del cavallo della Chiocciola supera il cavallo dell'Onda.

Enrico Zanchi

Scossa di terremoto a Faenza

FAENZA, 17. Una scossa di terremoto è stata registrata stamane a Faenza. Il sismologo Bendandi, interpellato al riguardo, ha diramato un comunicato precisando che il movimento sismico è stato di carattere ondulatorio e sussultorio insieme con direzione prevalente sud-ovest verso nord-est. La scossa ha raggiunto il terzo-quarto grado della scala Mercalli. Nella zona epicentrale — circa trenta chilometri da Faenza verso l'Appennino — il fenomeno deve aver raggiunto il quarto grado della scala Mercalli.

Bambina uccisa da un leone nel giardino zoologico

PARIGI, 17. Sfuggita alla sorveglianza dei suoi genitori, una bambina di 18 mesi, Catherine Menon, si è avvicinata alla gabbia di un leone che con una zampata, l'ha gravemente ferita.

La tragedia è avvenuta allo zoo di Janze Trasportata allo ospedale, la bambina di 18 mesi, dopo il ricovero.

In tre anni

**34 mila
case
invendute**

Nei tre anni che vanno dal 1963 (ultimo anno del boom edilizio) al 1965, 34.208 appartamenti con circa 177 mila vani sono rimasti invenduti e, in gran parte, sono ancora vuoti. Si tratta di circa la metà (48,7 per cento) della produzione edilizia destinata alla vendita. Questi dati sono stati raccolti attraverso una indagine campionaria condotta dall'Associazione dei costruttori in collaborazione con l'Ufficio statistico del Campidoglio.

Almeno fino alla fine dello scorso anno — ma i dati sui mesi del '66 non dovrebbero mutare sostanzialmente la situazione — viene così confermata la tendenza a una battuta di arresto della spirale galoppante degli anni del boom, caratterizzata da una robusta domanda e dai prezzi in costante aumento. Come hanno fatto più volte notare anche commentatori di giornali borghesi (vedi le inchieste della Stampa), tale spirale, sostenuta in buona parte dal sottobosco della speculazione sulle aree fabbricabili, non avrebbe potuto in nessun caso sostenere all'infinito il mercato. Ad un certo punto — raggiunto il momento della saturazione — avrebbe pur dovuto spezzarsi. Ed è infatti ciò che è puntualmente avvenuto.

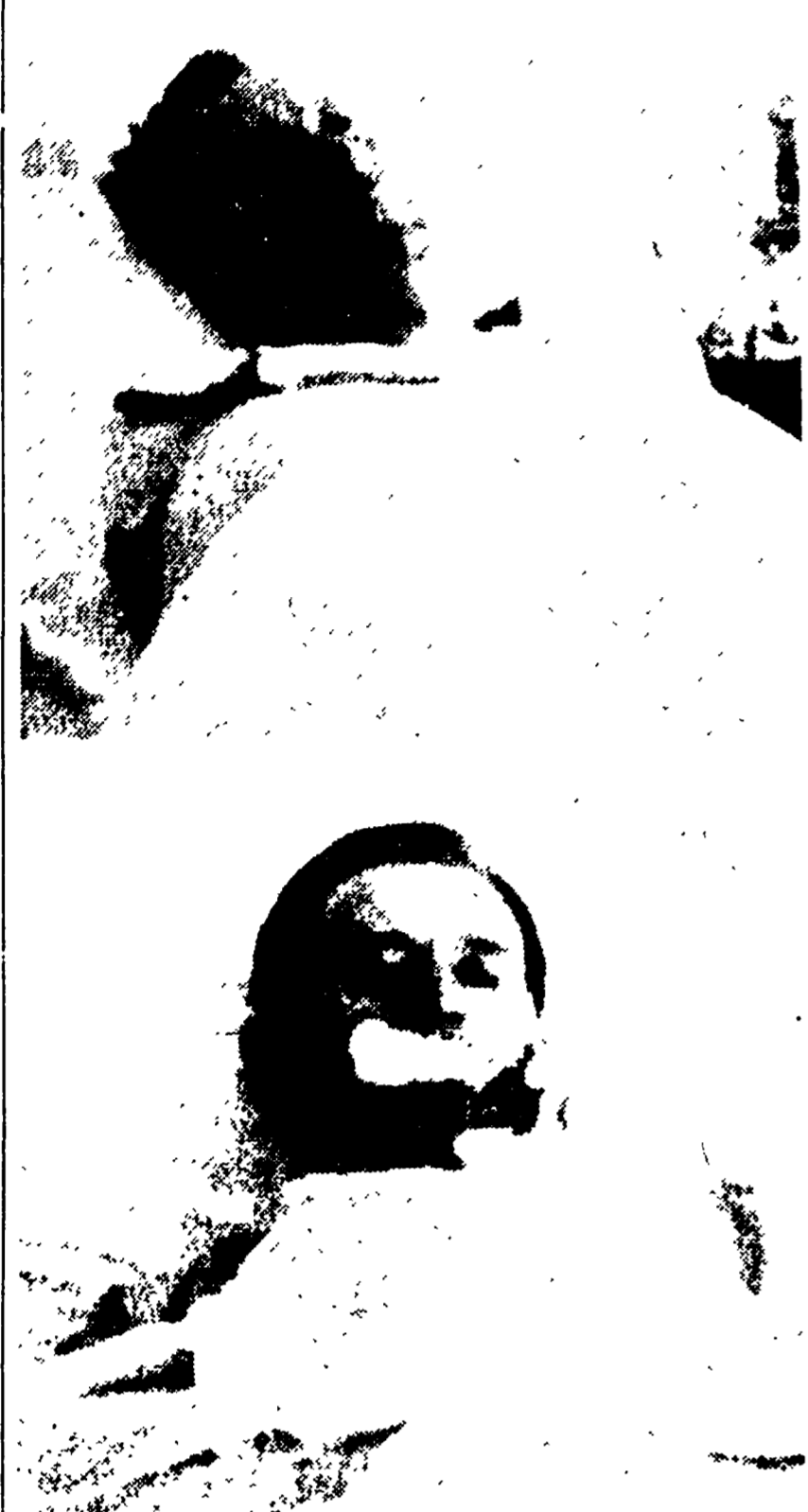
I prezzi in continuo aumento hanno ben presto saturato il mercato. Ed oggi i costruttori usano definire di tipo economico e popolare appartamenti che vengono quotati a circa cento mila lire il metro quadrato; e i appartamenti ben lontani dalle possibilità della cosiddetta « famiglia media ».

L'invenduto giudicato « patologico », cioè conseguente alla crisi, si aggira oggi sui 150 mila vani (30 mila abitazioni circa). Si tratta di una quantità di edifici quasi pari a quella realizzata nel '62, uno degli anni di maggiore espansione dell'industria edilizia romana.

In questa situazione, il lento avvio di tante opere pubbliche e il permanere del blocco del meccanismo della 167 e del « superdecreto » governativo, presentato a suo tempo come il toccasana — non fanno che aggravare lo stato di disoccupazione e di incertezza che pesa sul settore.

Drammatico racconto dei due cassieri feriti dai banditi sulla via Salaria

«Ha infilato la pistola nell'auto e ci ha sparato contro alla cieca»



I due impiegati nel loro lettino dell'ospedale. In alto Tullio Milana, in basso Giuseppe Bellini. Quest'ultimo ha ancora due bende sulla bocca e sul mento.

Ventiquattro ore e più sono trascorse dal drammatico, sanguinoso tentativo di rapina sulla via Salaria, davanti allo stabilimento della «S. Pellegrino».

Immane, in più direzioni, senza sosta. Ma per il momento dei pericolosi banditi nessuna traccia. E nessuna traccia, neppure, della «Giulia» color verde bottiglia con la quale i malviventi hanno bloccato la «600» dei due impiegati di banca fuggendo poi a tutta velocità verso il centro dopo la sparatoria. Tuttavia, gli uomini della «Mobile» ieri sera erano più fiduciosi.

In loro aiuto, infatti, erano accorsi gli stessi impiegati feriti i quali, interrogati in ospedale, hanno saputo dare di almeno uno dei banditi una descrizione accurata, completa, che il dottor Scitè capo della «Mobile», ha definito, convertendo con i giornalisti, «davvero ottima».

I due impiegati, Tullio Milana e Giuseppe Bellini, hanno inoltre descritto la meccanica della fulminea rapina, in modo assai diverso da quanto avevano fatto numerosi testimoni. Il loro racconto ha confermato che i banditi hanno agito con la freddezza determinata di uccidere.

«Uno solo ha sparato — ha raccontato il Bellini, anche se con molta difficoltà e dolore a causa della grave ferita alla bocca — ha sparato quello che è sceso dalla «Giulia». L'altro è rimasto al volante della macchina...».

Anche il Milana, le cui condizioni permangono gravi, (ma ormai dovrebbe essere dichiarato fuori pericolo), ha confermato che a sparare è stato uno solo dei banditi, quello sceso dall'auto. Bellini ha aggiunto di avere sentito il malvivente gridare: «Date mi la borsa...», mentre Milana asserisce che il giovane non ha pronunciato neppure una parola. «Ha sparato subito, quando era ancora a un metro e mezzo di distanza dalla «600», poi ha sparato ancora infilando la pistola nel cinto e facendo fuoco contro di noi all'improvvisa...».

Ma ecco, dall'inizio, il racconto dei due impiegati della Banca di Credito e Risparmio che il giorno dopo Ferragosto, verso le 16, si erano recati alla «S. Pellegrino» per prelevare gli incassi della giornata. E' questa una operazione che gli incaricati della Banca di Credito e Risparmio eseguono ogni giorno. Il Bellini, in particolare, è da tempo addetto a questa mansione, mentre il Milana solitamente svolge il suo lavoro negli uffici della sede di piazza Colonna.

Martedì, quest'ultimo sostituisce un collega in vacanza. I due impiegati, dunque, hanno ricevuto dal cassiere della «S. Pellegrino» sei milioni e 300 mila lire in contanti e 12 milioni in assegni. Il tutto è stato riposto in una borsa, che il Milana ha poi legato per il manico con una cordicella alla cintura dei pantaloni. Il tipico expediente anti-scippo.

I due impiegati, dunque, sono saliti sulla «600»: il Bellini al volante, il Milana a fianco, con la borsa riposta sul sedile posteriore e legata con la cordicella, abbastanza lunga, da permettere qualche movimento. L'utilitaria ha percorso poco più di una decina di metri, quel tanto necessario ad immettersi sulla via Salaria. A questo punto l'aggressione.

«Sul piazzale fuori dello stabilimento — hanno raccontato i due impiegati — abbiamo visto la «Giulia» color verde bottiglia venire a marcia indietro in direzione nostra, sino a bloccarsi davanti alla «600». Subito è sceso un giovane, sui 30-35 anni, magro, il volto scarato, basso di statura, vestito di chiaro, un cappello da spiaggia calato sugli occhi. Sarà stato ad un metro e mezzo di distanza, sul lato sinistro dell'auto, quando ha mostrato la rivoltella e immediatamente ha cominciato a sparare... Ha sparato un colpo...».

La polizia ritiene che si tratti del proiettile conficcato nella portiera. «Poi si è avvicinato ancora, mentre noi non sapevamo come farceli... siamo rimasti come paralizzati... non si è mosso dalla portiera aperta di scatto contro il rapinatore. L'uomo, ha infilato la pistola dentro la «600» ed ha sparato ancora alla cieca...».

Il Bellini è stato colpito alla bocca, un proiettile ha perforato il parabrezza dell'auto.

Anche il Milana è colpito una prima volta da un proiettile alla spalla. Il rapinatore, intanto, infilata la mano sinistra nell'interno della vettura ha cercato di afferrare la borsa. «Scappa, scappa... ha gridato al Bellini...», ha raccontato il Milana, e ho visto il mio collega aprire la portiera del suo lato e fuggire, non so se verso lo stabilimento o verso la Sa-



A sinistra: la moglie di Tullio Milana (prima da sinistra) mentre si reca all'ospedale per visitare il marito. A destra: dietro quest'angolo era appostata la Giulia color verde bottiglia dei rapinatori. In basso: una panoramica sul luogo della mancata rapina.



Setacciata la città: fermate decine di persone

UNA «MANO» ALLA POLIZIA DAI LADRI SENZA PISTOLE?



Questa volta la polizia si aspetta qualcosa di più dai suoi fermi. Nel tentativo di raccogliere un indizio, una indagine qualsiasi, utile a porli sulle tracce dei pericolosi autori del tentativo di rapina sulla via Salaria, gli investigatori hanno ieri interrogato negli uffici della «Mobile», ma soprattutto nei vari commissariati di quartiere, decine e decine di persone che nel passato hanno avuto a che fare con la polizia per scippi, furti, scassi o che sono sospettati di prendere parte a «colpi» ladreschi.

Nella nottata, inoltre, sono state fermate altre decine di persone sospette e, per ore e ore, sono state sottoposte ad

estenuanti interrogatori. Pare, inoltre, che alcuni individui sospettati siano spariti dalla circolazione e che pertanto vengano ricercati.

In questi interrogatori i dirigenti della «Mobile» contano di riuscire a strappare, a chi sa e può sapere, quella segnalazione, quella «soffiata» che possa aiutarli alla identificazione dei due rapinatori.

Il tentativo di rapina ai danni dei due impiegati di banca davanti alla S. Pellegrino non ha precedenti a Roma, se non nei lontani anni del dopoguerra. L'ultima sanguinosa sparatoria a scopo di rapina, avvenne nel dicembre del 1950, quando la banda Casaroli assalì la sede del Banco di Santo Spirito a Trastevere, un im-

piantato fu ucciso, un altro e il direttore rimasero feriti. Da allora i colpi ladreschi sono continuati, certo, e proprio in questi ultimi mesi c'è stata, anzi, una rirrudescenza, con furti ai danni delle gioiellerie con il metodo della vettura mandata in pezzi. Gli autori sono i cosiddetti «ladri senza pistole», malviventi, certo, ma che non commetterebbero mai una rapina, né affronterebbero i rischi che essa comporta.

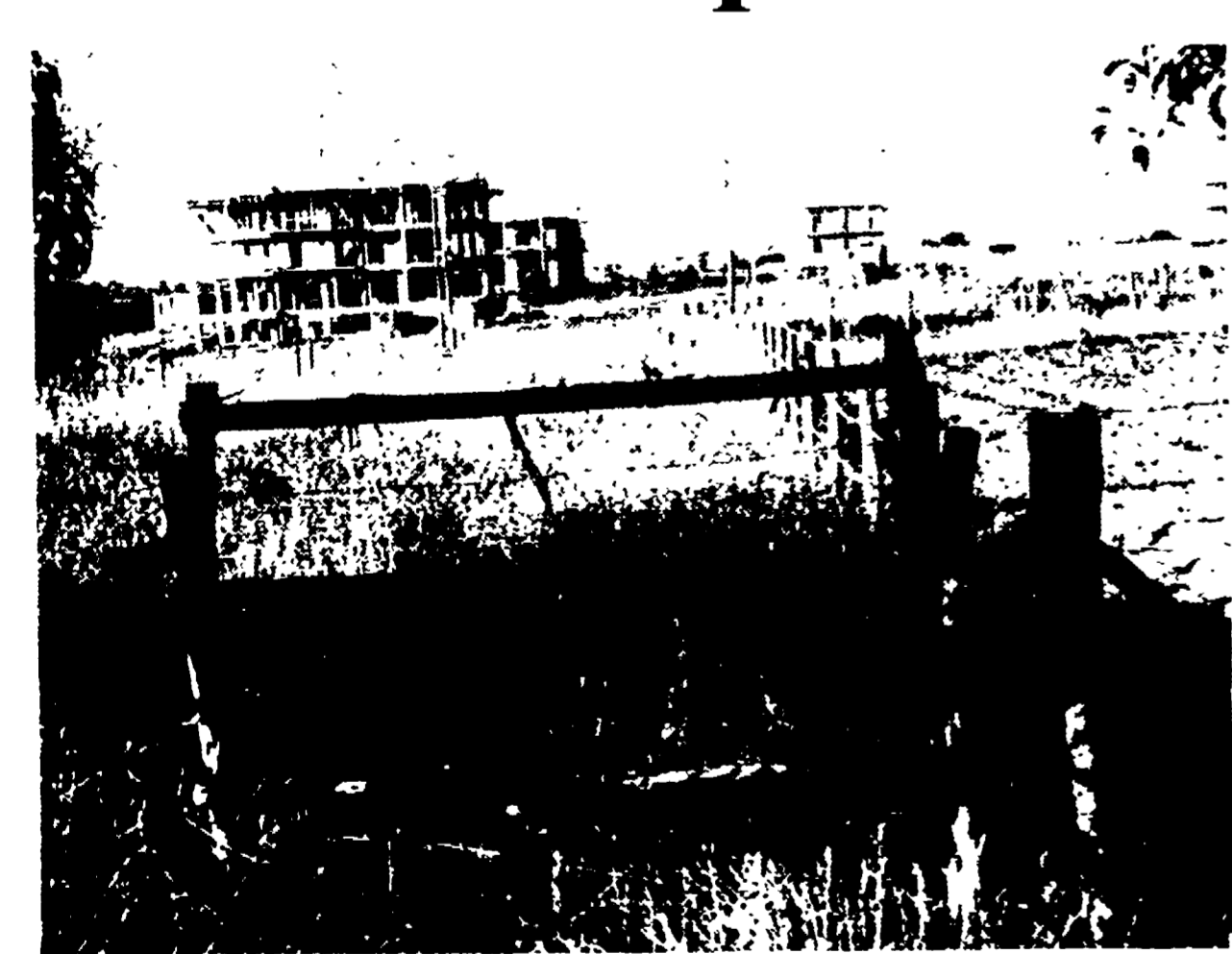
E' da costoro che gli uomini della «Mobile» si attendono un «aiuto», si attendono cioè, che essi dicano quello che sanno, o quello che si mormora negli ambienti da loro frequentati. Gli autori della tentata rapina sono malviventi estrinsecamente pericolosi, ben dimostrati di essere pronti a tutto; per un puro caso non hanno ucciso. I «ladri senza pistole» hanno poco in comune con loro. Ed è forse l'unico leva su questa distinzione, su questo contrasto, che la polizia spera di trovare un indizio sicuro.

Non si fa, invece, alcun affidamento alle impronte digitali trovate sul cofano della «600» fra l'altro, quando giunsero i poliziotti, la vettura era circondata da decine e decine di curiosi che, naturalmente, l'avevano toccata.

NELLA FOTO: la polizia alla ricerca dei proiettili non ancora trovati.

Per le lottizzazioni in grande stile

Nuova Florida: abusi impuniti



Un esempio della disordinata lottizzazione abusiva sui terreni tra Ottaviano e il Raccordo, di proprietà del conte Manzolini.

Nuova Florida. Il nome allietante nasconde una vecchia faccenda di aree, nata da una lottizzazione abusiva che ha già impegnato, a quanto sembra senza molta convinzione, il Comune.

Sette costruzioni sono già state realizzate e altre stanno per esserlo senza che il Comune abbia fatto decisi passi per

metter fine all'abuso.

Sull'argomento il compagno Luigi Gigliotti, ha presentato nei giorni scorsi una interrogazione all'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata, in

essa il consigliere comunista chiede «quali provvedimenti il comune ha adottato (sospensione dei lavori, diffida a demolire, demolizione) in relazione alle sette costruzioni abusive realizzate nell'ambito della lottizzazione pure abusiva della Nuova Florida».

L'interrogazione dopo aver chiesto quale sia stato l'esito del procedimento da tempo iniziato nei confronti del proprietario Marcello Pertini, per aver lottizzato abusivamente il comprensorio, continua chiedendo se «è vero che ordinanze di sospensione, diffida demolire, denunce penali, dal Comune non coltivate né portate avanti, costituiscono soltanto polvere negli occhi, visto che, nel frattempo, alle sette costruzioni abusive realizzate nella lottizzazione pure abusiva, si sono aggiunte altre, senza che il Comune nulla abbia fatto e

faccia per impedirle».

Questa nuova denuncia dell'interdittibile impunità con cui sembra possibile violare il Piano Regolatore, si aggiunge a quella da noi fatta nella nostra edizione di ieri, di una lottizzazione che potrà rendere, se portata a compimento, più di due miliardi al suo ideatore. Il conte Manzolini ha posto in vendita circa 200 ettari a nord della città, tra Ottaviano e il Raccordo anulare, senza che il Comune niente abbia fatto per impedire la lottizzazione.

Smarrimento

Lo scrittore Germano Lombardi ha smarrito tra le 22 e le 23 di ieri in piazza del Paradiso una valigetta contenente l'unico datascrittore esistente di un suo lavoro teatrale, la traduzione inglese di un suo racconto, un quaderno di appunti, il tesserino del sindacato scrittori, un libretto di indirizzi e la tessera postale. Chi avesse ritrovato la valigetta è vivamente pregato di mettersi in contatto con la nostra redazione.

il partito

COMMISSIONI CITTA' E PROVINCIA — Venerdì alle ore 17,30 avrà luogo in Federazione la riunione delle Commissioni della città e della provincia. Sono invitati i segretari di zona e i segretari delle sezioni aziendali.

CONVOCAZIONI — ANZIO, ore 20 comitati direttivi di Anzio e Nettuno, con Costa e Diletti. APPIDO LATINO, C.D. alle ore 20 con Barbone. RIGNANO, ore 20 gruppo consiliare e comitato direttivo, con Ricci e Agostinelli.

Prometteva prestiti rapidi: ora è a Regina Coeli

Truffato mezzo miliardo con cambiali di creditori vendute a metà prezzo

Con un trucco nient'affatto ingegnoso, anzi, piuttosto scoperto, un uomo è riuscito a truffare in tre mesi mezzo miliardo di lire a gente, che con l'acqua alla gola, andava alla ricerca disperata di un prestito. Cesare Principe, il truffatore, si era creato un'agenzia su misura, la STAMIS, pubblicizzata con un allestimento sfarzoso. «Concediamo rapidamente un prestito per qualsiasi cifra». Nell'ufficio di via Campo Marzio moltissime persone negli ultimi tempi hanno bussato alla porta del quarantenne truffatore. Un sorriso, una chiacchierata confidenziale e la prima parte dell'affare era fatta: il cliente veniva accompagnato da un notaio che doveva certificare l'avvenuta firma di un cumulo di cambiali con cui il cliente si impegnavano a restituire il prestito.

Certo non poteva essere da subito il prestito. Erano necessari alcuni accertamenti. Ma, insomma, si sarebbe trattato di una cosa rapida, assicurava il Principe ai suoi clienti. I giorni passavano e il prestito non arrivava. La burocrazia faceva sempre le spese di questi ritardi. Una volta mancava una carta, l'altra un documento, o un particolare accertamento sul cliente.

Il truffatore, intanto, vendeva le cambiali a metà prezzo. L'acquirente, con cinquanta mila lire di spesa, si trovava proprietario di centomila lire. E così via esemplificando. Le dolenti note sono cominciate quando, ancor prima del prestito (mai concesso), ai clienti iniziarono ad arrivare le cambiali da loro firmate. Insieme all'inevitabile pagamento delle cambiali, decine di clienti fecero fuoco alle denunce contro il Principe. Da ieri mattina è a Regina Coeli.

Bambini (10 e 9 anni) fuggono dalla colonia

Due fratellini, Laura di 10 anni e mezzo e Massimo Marengoni di 9 anni e mezzo non hanno resistito più a 18 di ieri erano stati accompagnati dai genitori. Alle 19 non erano più. I due piccoli fuggitivi sono stati trovati sulla strada per Roma da un autunno bialba che li ha accompagnati ad una stazione dei carabinieri. Questi li hanno ricondotti a casa.

24 ore di fiamme in un bosco

In 37 milioni di lire è stato valutato il danno provocato dall'incendio devastato nel bosco compreso fra Roviano, Arsoli e Roccaraso. L'incendio, scoppiato intorno alle 13 di martedì è stato domato ieri dopo ventiquattro ore.

«Mi ha scippato», ma era solo vendetta

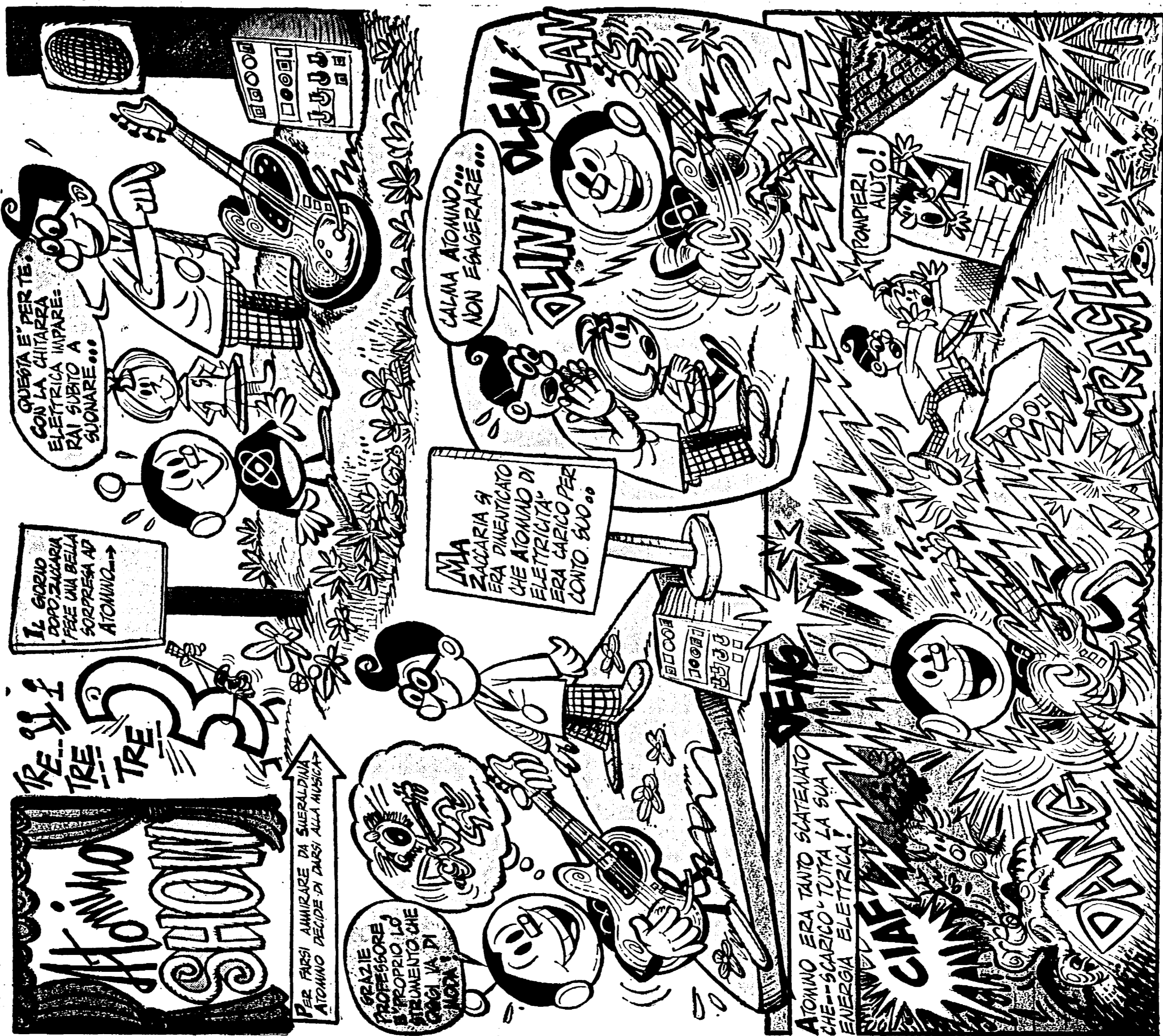
Antonella, Domenica Rulli, una giovane donna che aveva denunciato ai carabinieri di essere stata scippata da un giovane è stata denunciata a piede libero per simulazione. Dopo un lungo interrogatorio ha ammesso di aver voluto vendicarsi, accusando, di un giovane con il quale c'erano stati dissapori di ordine finanziario.

Sei chilometri di fil di rame rubati

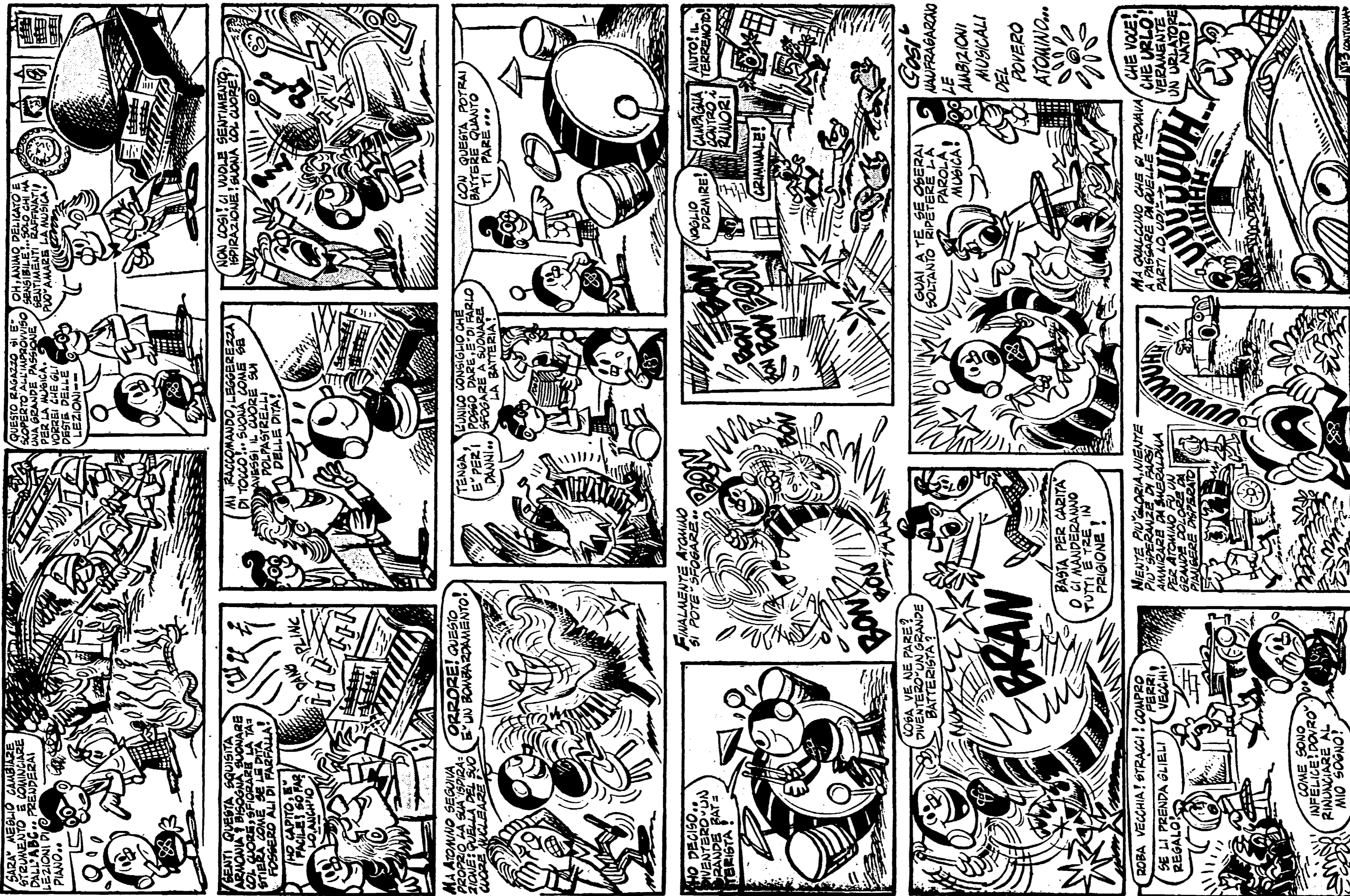
Più di sei chilometri di filo di rame sono spariti dal deposito di carano nella notte tra martedì e ieri. Valore: 360.000 lire.

PIONIER
il

Supplemento del giovedì



(Segue a pag. 8)



pp. 81

IL PRIMO UOMO NELLO SPAZIO

I prodigiosi missili sovietici

2

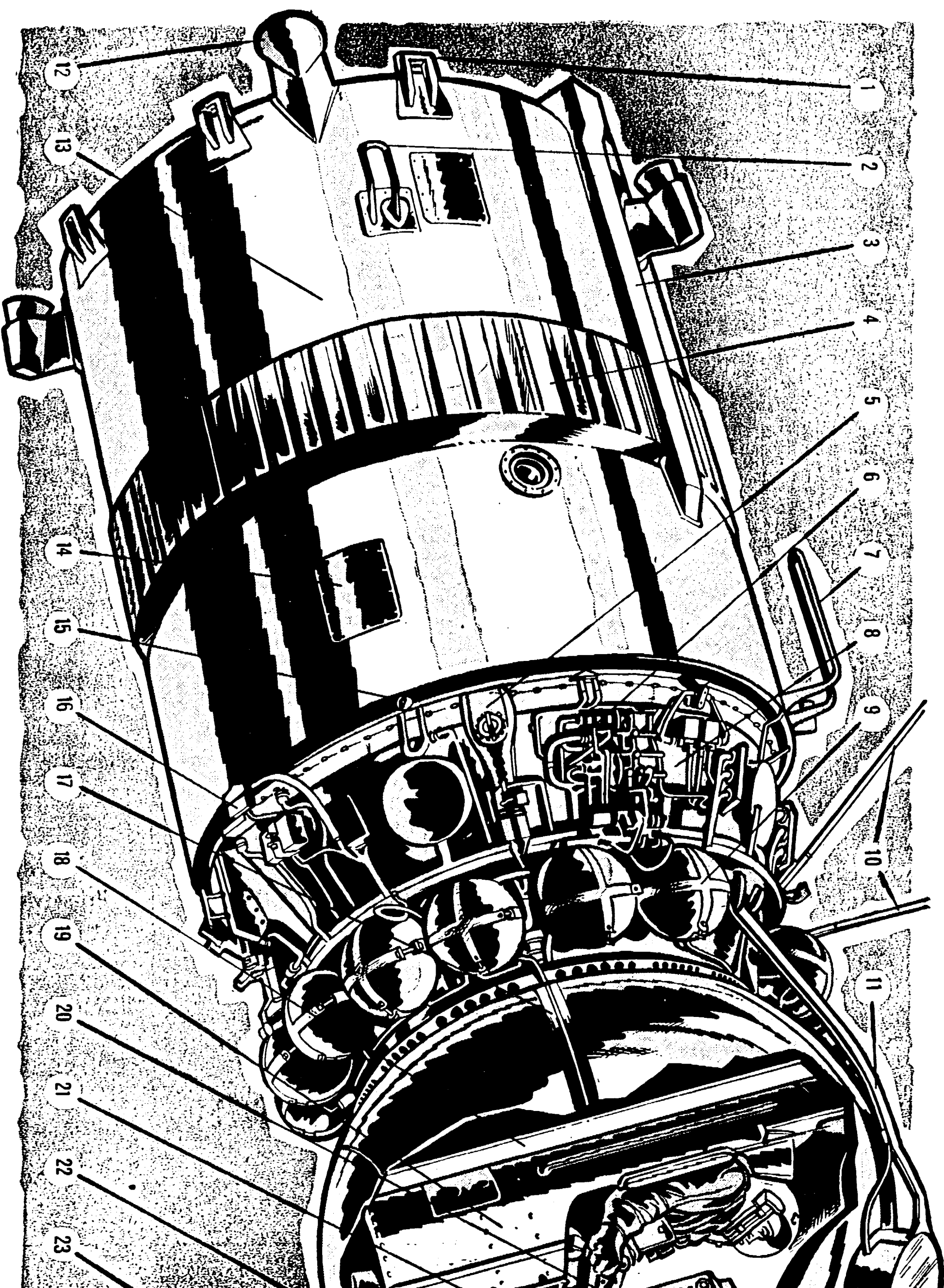
A destra: il Maggiore Yuriy Alekseyevich Gagarin, pilota dell'aviazione sovietica, il primo cosmonauta della storia.

La capacità dei sovietici di porre in orbita, sin dai primi esperimenti, pesi dell'ordine di alcune migliaia di kg, permise il lancio di veri e propri laboratori spaziali equipaggiati da una moltitudine di strumenti scientifici: magnetometri, fotomoltiplicatori registratori dei raggi corpuscolari del sole, battenti solari, apparecchi per la registrazione dei fotoni dei raggi cosmici, ecc. La quantità e qualità di

questi strumenti permisero da un lato lo studio dello spazio extratmosferico e dall'altro il perfezionamento delle tecniche di comunicazione fra il satellite e le basi a terra. In conseguenza di questi esperimenti l'Unione Sovietica si trovò nelle condizioni di inviare un uomo nello spazio sia per la potenza dei propri vettori sia per l'elevata perfezione degli apparati elettronici di guida e di controllo. Il 12

aprile 1961, dalla base di Tyuratam situata a 200 Km. a sud-ovest di Baikonur, un missile a tre stadi del peso di 200 tonnellate portava in orbita la navicella Vostok I con a bordo il primo astronauta della storia. Il segno di molti accenti diventava così realtà: era il primo passo nella conquista dello spazio. A sinistra è rappresentato il grande missile vettore con la navicella Vostok in posizione di lancio completa di

come aerodinamico. Il volo della Vostok si svolse su un'orbita inclinata di 65° sull'equatore con un apogeo di 302 Km. e un perigeo di 175 Km. La grande precisione del sistema di guida del missile vettore e degli strumenti di bordo permisero un volo assolutamente sicuro, cosa che del resto si è ripetuta in tutti i successivi lanci umani finora effettuati dall'Unione Sovietica.



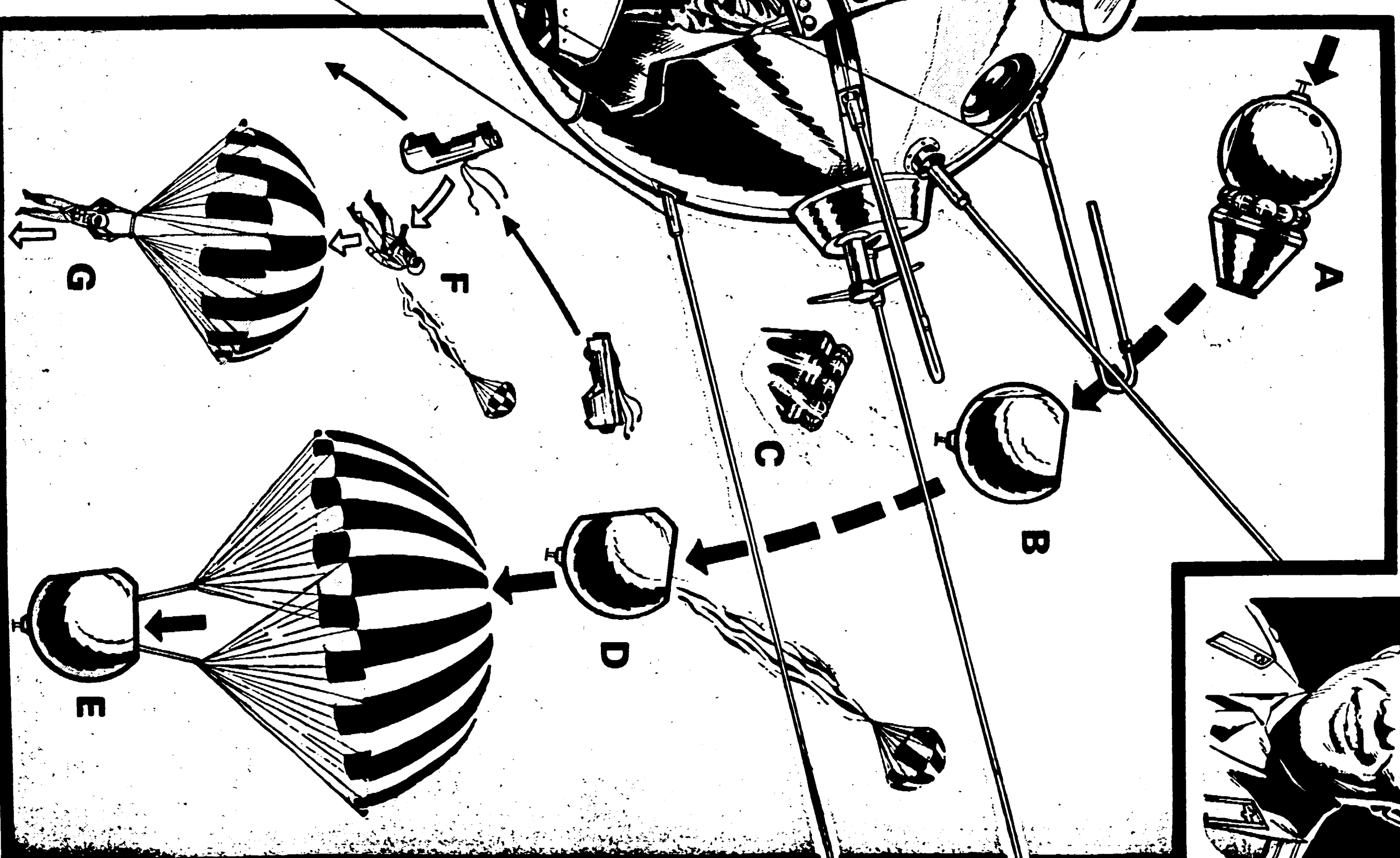
Parti costituenti il veicolo spaziale «Vostok»

La Vostok è costituita dal III stadio del missile vettore, da un corpo troncoconico contenente gli strumenti e da un abitacolo sferico del diametro di m. 2,3. Tutto l'insieme è lungo m. 7,35 e pesa Kg. 6170. La cabina di pilotaggio è rivestita da un involucro antientrico necessario all'attraversamento dello strato atmosferico durante la fase di rientro. La strumentazione della Vostok si può riunire in quattro gruppi principali: sistema di condizionamento di

temperatura, sistema di controllo dell'orientamento, equipaggiamento radioelettrico. 1) Supporti di collegamento fra il II e il III stadio del missile vettore; 2) Antenna VHF; 3) condotto per la connessione dei cavi fra il II e il III stadio; 4) radiatore con persiane regolabili; 5) antenna per il controllo telemetrico dell'orbita; 6) impianto del sistema di orientamento; 7) antenna HF; 8) corpo troncoconico di collegamento fra il III stadio e l'abitacolo; 9) contenitori di aria e ossigeno dell'equipag-

giamento di soccorso per il pilota; 10) antenne per l'emissione dei segnali di identificazione; 11) condotto per la connessione dei cavi fra l'abitacolo e gli strumenti contenuti nel corpo troncoconico; 12) ugelli del sistema di orientamento; 13) III stadio del missile vettore; 14) finestre di controllo prelanco; 15) bollanti esplosivi per la separazione del III stadio; 16) getti del sistema di orientamento; 17) collare per il fissaggio dell'abitacolo con il corpo troncoconico; 18) binario di guida

del seggiolino eiettabile; 19) seggiolino contenente il condizionatore d'aria per lo scaldando; il paracadute del pilota, il paracadute di stabilizzazione, gli apparecchi dell'equipaggiamento di telecomunicazione, ecc.; 20) strumentazione comprendente pannelli di comando dei vari strumenti, indicatore d'assetto di volo con la rappresentazione del globo terrestre, camera televisiva, ecc.; 21) serie di antenne per le comunicazioni con le basi terrestri; 22) blocco elettronico; 23) antenne HF.



Le fasi del rientro di Gagarin sulla Terra, dopo il suo fantastico volo spaziale A) L'abitacolo ancora solidale con il corpo troncoconico (il distacco del III stadio è avvenuto poco prima) si accinge al rientro nell'atmosfera. In questa fase ven-

gono accesi i retrorazzi. B) Il corpo troncoconico si distacca dall'abitacolo. C) Disintegrazione dello stesso al contatto con gli strati densi dell'atmosfera. D) L'abitacolo profilo dell'inviluppo atmosferico attraversa i primi strati atmosferici e frena la sua caduta con l'apposito paracadute. E) Lo

scesa si appresta a toccare il suolo. F) Ad una certa quota il pilota aziona il proprio seggiolino eiettabile dal quale si libera affidandosi al proprio paracadute. G) Il pilota scende col proprio paracadute. Testi e disegni di ANGELO GIULI (2. - Continua)

I giovani dell'estate '66: gli «stagionali»

Anche 16 ore al giorno per le vacanze altrui

25 mila sulla riviera da Cervia a Senigallia, lavorano come camerieri, gelatai, orchestrali, fotografi, ecc. - Numerose ex mondairio sono occupate negli alberghi - La storia di Renata

DALL'INVIATO

RIVIERA ROMAGNOLA, agosto.
I giovani dell'estate 1966? Di essi si parla, di essi si coglie questo o quell'aspetto che li fa apparire più o meno curiosi, indifferenti, presuntuosi. Giusto. Di giovani ce ne sono di varie categorie. Come ce ne sono a migliaia e migliaia — che restano in ombra, dietro le quinte. E che hanno una funzione di primo piano: preparano, organizzano, rendono piacevole le vacanze degli altri. Sono camerieri, baristi, commessi, fotografi, venditori ambulanti, orchestrali, gestori di locali pubblici, ecc. ecc. Ragazzi e ragazze. Lavoratori stagionali lì al potrebbe definire: un'attività che dura 5, massimo 6 mesi.

Quanti sono? Un po' difficile stabilirlo perché molti di essi lavorano in proprio o non sono segnati negli Uffici del lavoro. Comunque, da Gabele a Rimini almeno 16-17 mila. E poi si vuole allargare il calcolo fino a un po' più in là (Senigallia) ed a nord (Cervia) si superano certamente le 25 mila unità. Tutti lavorano sodo. La loro «giornata» precede e segue quella già lunghissima del villeggiante.



te: dalle sette del mattino all'una, alle due di notte. Ovviamente durante il giorno hanno alcune ore di riposo. Poi bisogna distinguere fra le varie categorie. Comunque, una gran parte di essi non fanno meno di 13-14 ore al giorno. Parecchi raggiungono le 16 ore lavorative.

Per questi giovani la stagione è un «lume» di gente che da maggio alla fine di settembre passa davanti al loro «cuculo» e per la quale prestano la loro attività. Credeteci per un giovane di vent'anni è già un duro sacrificio non partecipare nemmeno un poco alla vita balneare, alle manifestazioni, agli spettacoli della riviera. Se abbassasse in altre regioni, uno non ci penserebbe nemmeno. Ma qui è diverso. Fanno più che da queste parti anche il divertimento — e di qualità — viene offerto a basso costo ed è praticamente — tranne alcune eccezioni — accessibile a tutti. Succede, invece, che proprio mentre gli altri si svagano di più — come in questo periodo di Ferragosto — i giovani lavoratori stagionali debbono faticare ancor più sodo.

Da dove vengono? Quelli che lavorano in proprio risiedono quasi tutti nello stesso centro balneare. Costituiscono il perno di quell'impresa familiare che nella riviera è alla base di tutti gli impianti e attività turistiche: soprattutto gli alberghi, i bar, i negozi a mare, i ristoranti.

Fra i «dipendenti» — e questi costituiscono la maggioranza — i giovani locali rappresentano soltanto il 20 per cento. Tutti gli altri vengono da fuori. Il Montefeltro, ad esempio, si spopola di giovani durante l'estate. Vengono anche dai vari centri dell'entroterra delle Marche, della Toscana, dell'Umbria, dell'Emilia. Gruppi interi sono di balneari, conoscono benissimo la lingua e i gusti dei tedeschi. In quanto a lingue, tuttavia, si arrangiano tutti.

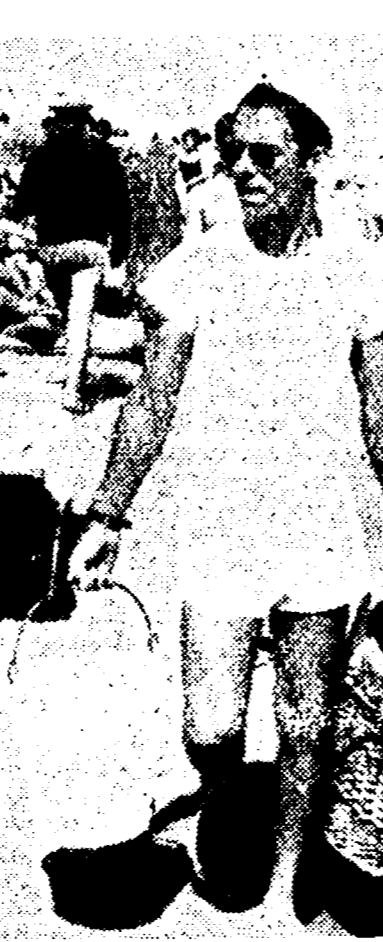
Abbiamo parlato con alcune ex «taccuine» di San Siro (Umbria), occupate negli alberghi fra Cattolica e Gabele. Lavorano qui persino delle mondairio del nostro paese. Com'è successo? Sembrano alcuni coltivatori diretti hanno venduto la terra e sono venuti in riviera a impazzire. I locali pubblici, e con loro si sono portati anche le mondairio che, fra l'altro, se la «vacanza» benissimo nella nuova attività.

un'oretta. Ma è troppo tardi. Ci vado così, per ricordarmi che sono giovane anch'io. No?».

Fra le migliaia di lavoratori stagionali della riviera vi sono pure giovani universitari. Sempre a Cattolica ne abbiamo conosciuto uno che fa il fotografo o meglio, lo scatto sulle strade e sulla spiaggia. «Mi metto da parte un gruzzoletto — ci riferisce. — Fra un po' di giorni, verso la fine della stagione, smetto e faccio vacanza lo. Ho già trovato una pensione a basso prezzo».

Un altro studente universitario fa parte di un quintetto che si esibisce in un caffè-concerto. «Con il caffè-concerto si va a letto a un'ora possibile. Per amore della quiete notturna, le tre o le quattro fanno mai. Chi lavora invece nelle sale da ballo se ne va a letto che è quasi l'alba». Nel caffè-concerto, invece, si esibisce in un caffè-concerto. «Con il caffè-concerto si va a letto a un'ora possibile. Per amore della quiete notturna, le tre o le quattro fanno mai. Chi lavora invece nelle sale da ballo se ne va a letto che è quasi l'alba».

A Gabele abbiamo parlato con una cameriera di un albergo fra i più noti. Graziosa, simpatica. Ha 21 anni, il suo nome è Renata. D'inverno fa



Walter Montanari

Nelle foto: accanto al titolo, Renata, la cameriera a Gabele. Sotto, a sinistra, il venditore di cocco a Cattolica.

l'Unità vacanze



PROTAGONISTI DELLE VACANZE



Giuseppe Raspi di Volterra

Il cuoco dei volterrani

Che

GIUSEPPE RASPI, per i volterrani Beppino, per gli algerini sparsi un po' in tutto il mondo Peppe, Peppe ed altre storiature a seconda del Paese di appartenenza e quindi della lingua parlata dal suo ospite. Ospite e non cliente, perché Beppino, il cuoco volterrano, noto fra i buongustai italiani ed esteri, fa del suo locale una «casa» dove l'ospite, anche occasionale, è considerato sacro ed ha diritto ad ogni privilegio.

Ed è giovane anche se non ci dice gli anni. Dinamico come difficilmente è dato trovare, ha la parlantina veloce e sicura; il profilo etrusco, come tutti i veri volterrani, ti dice le cose che pensa e non vuole farti credere. Per 14 anni ha lavorato, come dipendente, nel ristorante, di cui ora è proprietario e dai sei è il capo di casa.

Perché ne parliamo?

È LA FIGURA più antichissima di cuoco in cui ci siamo imbattuti: ormai siamo abituati a vedere vignette e fotografie di cuochi grassi, con tanto di pancetta da far paura. La stessa letteratura ce li ha sempre dipinti così. Zola ha reso celebri alcune figure di cuochi, di macellai, di ostesse, di venditori di alimentari. Sempre ce li ha rappresentati come degli uomini e delle donne tonde e grasse, con le gambe corte e storte dal gran peso che dovevano sostenere.

Beppino non è certo un «magro»: la sua figura fa ca-

Che cosa consiglia

Qualche ricetta per i nostri lettori, ammetto che riescano a trovarla carne, formaggio e vino così buoni come riesce a trovare Beppino. È stato difficile tirargli fuori una sua specialità. Svolazzava fra i tavoli, una parola a quello una a questo, uno sguardo in cucina per controllare che tutto procedesse a dovere. A proposito della cucina un fatto insolito: tutti i suoi camerieri sanno far da mangiare. Sono, insomma, cuochi che in una squadra di calcio si chiamano «jolly».

Abbiamo pazientemente atteso sino a quando il ristorante si è fatto del tutto vuoto. Intanto, facciamo un giro in Piazza dei Priori. Gli parlami dell'Unità vacanze e allora fa una grossa eccezione: ci svela niente meno la ricetta del piatto che presenterà alla finale del «Cuoco d'oro»: le «pappardelle alla lepre».

Ecco la ricetta per quattro persone. Ingredienti: odori, cipolle, 1/4 di lepre (parte superiore e testa), nocciola, coriandolo, la lepre, sale, pepe, aglio e rosmarino. Preparazione: si prepara un battuto di tutti gli odori in minima quantità perché il sapore della lepre ben trattata deve risultare. In una casseruola contenente olio di oliva si introduce il battuto con la lepre fatta a pezzetti. Si fa soffriggere il tutto finché la lepre non è diventata color nocciola. A questo punto si aggiunge un bicchiere di vino rosso. Se la lepre non fosse ancora a puntino si aspetta e si aggiunge un altro bicchiere di vino. Poi si dissolva la lepre e si passa al tramezzare mentre gli odori sono ancora caldi. Si aggiunge un bicchiere di vino. Poi si mette il tutto nella casseruola dove c'è la lepre tritata, facendo cuocere a fuoco lento. Si aggiunge poco moscata grattata. Poi si mette a cuocere mezzo chilo di lasagne: una volta cotte si comincia a versare la salsa sopra la pasta, grattando abbondante formaggio parmigiano e aggiungendo, se possibile, delle fettine di tartufo. Le pappardelle sono pronte.

Altre ricette? Ci guarda storto. Poi ci butta la due mani zuppa alla volterrana, minestra di fagioli alla volterrana. Come si preparano? Mistero. Ce lo spiegherà dopo la finale del «Cuoco d'oro». Auguri.

Alessandro Cardulli

Per me la cucina è sempre stata una passione, dirà pure che è un hobby: fino da bambino mi ha attirato stare davanti ai fornelli, sentire i buoni odori ed... i buoni sapori. Partendo da questa premessa i consigli di Beppino non possono che essere buoni. Non ama gli intrighi e le novità. Anzi, è un conservatore nel vero senso della parola. La sua famiglia si è ramificata di padre in figlio da diverse generazioni, questa difficile arte, alla cui base c'era e c'è una sagacia massiccia: la natura ci offre tante cose buone di per sé, quindi usiamole.

Da questo principio degli avi parte anche Beppino. Certo egli in questo è facilitato nei confronti degli altri cuochi italiani qui a Volterra c'è di tutto. In primo luogo la caccia, specialità del nostro cuoco; è contrario alla importazione non perché la caccia viene dall'estero sia cattiva, ma perché il tempo impiegato nel viaggio non ne consente la più piena utilizzazione. L'olio che usa in gran quantità non si sa da dove lo prenda perché non vuole svelare il segreto. Il vino è di quelli «leggeri leggeri», tipici della Toscana che dopo tre bicchieri ti rendono amico tutto il mondo.

Francisco Arcangelis

Quassù l'aria è buona, i verdi folli e prolungati, la rista è piacevole, perché un cuoco di buon grado l'invito a raggiungere la vetta del monte Volo, la più alta della catena dei monti Tattini, in tutto 620 metri. «A che pena se? Ci si arriva per un comodo sentiero a poco più di mezz'ora da qui e si gode il panorama sulle valli del Volturno e fino ai monti del Matese ed a Montevergine».

È vero. Di lassù, il professore ci indica i luoghi che furono teatro delle vicende italiane, romane, gotiche, casinesse, angioine e cattedralesche, aragonesi e borghesche. L'ansa del Volturno dice la sua, col suo Museo Campano nella cui sezione archeologica è conservata l'antica collezione della «Matres Matutina».

Al ritorno, Caserta vecchia con le sue case e i suoi monumenti secolari, neppure sfiorata dal sopraggiungere di altre epoche, quasi una Poma del medioevo, offre al visitatore della civiltà medievale una dimensione autentica di un vivere diverso.

Per me la cucina è sempre stata una passione, dirà pure che è un hobby: fino da bambino mi ha attirato stare davanti ai fornelli, sentire i buoni odori ed... i buoni sapori. Partendo da questa premessa i consigli di Beppino non possono che essere buoni. Non ama gli intrighi e le novità. Anzi, è un conservatore nel vero senso della parola. La sua famiglia si è ramificata di padre in figlio da diverse generazioni, questa difficile arte, alla cui base c'era e c'è una sagacia massiccia: la natura ci offre tante cose buone di per sé, quindi usiamole.

Da questo principio degli avi parte anche Beppino. Certo egli in questo è facilitato nei confronti degli altri cuochi italiani qui a Volterra c'è di tutto. In primo luogo la caccia, specialità del nostro cuoco; è contrario alla importazione non perché la caccia viene dall'estero sia cattiva, ma perché il tempo impiegato nel viaggio non ne consente la più piena utilizzazione. L'olio che usa in gran quantità non si sa da dove lo prenda perché non vuole svelare il segreto. Il vino è di quelli «leggeri leggeri», tipici della Toscana che dopo tre bicchieri ti rendono amico tutto il mondo.

Francisco Arcangelis

Quassù l'aria è buona, i verdi folli e prolungati, la rista è piacevole, perché un cuoco di buon grado l'invito a raggiungere la vetta del monte Volo, la più alta della catena dei monti Tattini, in tutto 620 metri. «A che pena se? Ci si arriva per un comodo sentiero a poco più di mezz'ora da qui e si gode il panorama sulle valli del Volturno e fino ai monti del Matese ed a Montevergine».

È vero. Di lassù, il professore ci indica i luoghi che furono teatro delle vicende italiane, romane, gotiche, casinesse, angioine e cattedralesche, aragonesi e borghesche. L'ansa del Volturno dice la sua, col suo Museo Campano nella cui sezione archeologica è conservata l'antica collezione della «Matres Matutina».

Al ritorno, Caserta vecchia con le sue case e i suoi monumenti secolari, neppure sfiorata dal sopraggiungere di altre epoche, quasi una Poma del medioevo, offre al visitatore della civiltà medievale una dimensione autentica di un vivere diverso.



CARTOLINE DA CORTINA

Nella villa «Ch de Ries» di Cortina d'Ampezzo, presenti cortigiani e damigelle, è stato incoronato un animale. La corona, espressamente venuta da Roma ed artisticamente esaltata dal famoso argenteo Capuano, è stata posta sulla testa di «Mordorino». È nato regale della scrittrice Gianna Manzini. Della cerimonia se ne è data comunicazione alla stampa ma il micid, e turbolento.

Nel parco di un'altra villa, di proprietà di una industria lombarda-veneta, è stata offerta una «merenda» alle maestranze del commendatore che erano di passaggio a Cortina in gita aziendale. Terminata la palerina ospitalità, l'intera famiglia del capitano di Cortina, a tutti i «gentili» che ritornavano in sede.

A proposito delle «ville murtorio» cortinesi ecco alcuni significativi nomi, dati da proprietari alle loro lussuose dimore alpestri: «La Balta», «Il Rifugio», «La Cuccia», «La Capannina», «La Tana», «Il Caminetto», «La Piccolina», «Il Tettuccio».

È in pieno svolgimento il 2° Concorso gastronomico fra i rifugi alpini di Cortina. La gara si svolgerà nei «piani» di proprietà della valle d'Ampezzo. Si usano molti diminutivi per i piatti eleganti nei «piani» di proprietà della valle d'Ampezzo. Si usano molti diminutivi per i piatti eleganti nei «piani» di proprietà della valle d'Ampezzo. Si usano molti diminutivi per i piatti eleganti nei «piani» di proprietà della valle d'Ampezzo.



Questa estate va di moda il «Pasta» si prepara con speciali papaveri raffinati che si applicano sotto gli scari da sci per «slalomare» lungo i piani in pendenza. È stato consigliato a chi, nelle «vie d'estate», vuole allenarsi per quelle d'inverno.

A Cortina, i «Missionari» Oballi di Maria Immacolata tengono una mostra mercato in realtà molto interessante, dell'artigianato afro-asiatico. L'incasso, dice Padre Rocco Erbst, la porterà poi a essere usata ai profughi nord-vietnamiti che espatiano nel confine Laos.

L'intento è cristiano e se Padre Rocco si preoccupa anche dei vietnamiti sottoposti ai bombardamenti e alle rapresaglie, non può che, la sarà ancora di più.



Nei prossimi giorni l'Unità vacanze pubblicherà una serie di servizi dall'estero:

dalla GRECIA di Elisabetta Bonucci
dall'UNGHERIA di Franco Magagnoli
dall'URSS di Valdimiro Settemilli
dalla JUGOSLAVIA di Ferdinando Maurizio

REFERENDUM

CITTÀ VACANZA
PARTECIPATE OGNI GIORNO — con uno o più tagliandi — al nostro referendum, scegliendo la località, tra le due in gara, da voi preferita.
OGNI SETTIMANA, dal 13 luglio al 24 agosto, l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura.
OGNI SETTIMANA, fra tutti i tagliandi che avranno indicato la località che avrà ottenuto la maggior preferenza, verrà estratto a sorte un tagliando che darà il nome del vincitore.
L'Unità offrirà in premio al lettore il cui nominativo sarà stato sorteggiato un soggiorno familiare. UNA SETTIMANA DI VACANZA GRATUITA in un albergo o in una pensione di 11 Camere, scelti dal nostro giornale, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe. A chi intenderà recarsi nella località prescelta con un proprio mezzo di trasporto, il rimborso spese viaggio di andata e ritorno verrà effettuato in ragione di lire 100 per chilometro.
La data della settimana di vacanza premio (settimana invernale) verrà concordata tra il vincitore e l'Unità, comunque essa dovrà essere compresa nel periodo che va dall'1° GENNAIO al 31 DICEMBRE 1966.
I tagliandi di ogni settimana di gara dovranno pervenire a l'Unità di Milano entro i sei giorni della pubblicazione dell'ultimo tagliando relativo alla stessa settimana di gara.
Per cause imprevedibili il quotidiano l'Unità non dovesse uscire uno o più giorni nel periodo di svolgimento del concorso, la data di pubblicazione dei tagliandi non subirà modifiche. Se alla data dei tagliandi la pubblicazione dell'ultimo tagliando per cause imprevedibili o intenzionale rinuncerà al premio, non verrà effettuato alcun rimborso sostituito al premio verrà considerato decaduto.

I TAGLIANDI DI QUESTA SETTIMANA DEVONO PERVENIRE ALLA REDAZIONE ENTRO IL 30 AGOSTO (DATA DEL TIMBRO POSTALE). I LETTORI POSSONO ANCHE SPEDIRE IN UNA SOLA VOLTA I TAGLIANDI DELLA SETTIMANA DI GARA.

Scrivete chiaramente nome e indirizzo. Ritagliate e spedite in busta o incollate su cartolina postale a: L'UNITÀ VACANZE - VIALE F. TESTI 75 - MILANO

6ª settimana

In quale di queste due città di mare vorreste trascorrere le vacanze del 1967?

TRIESTE PALERMO

(segnare con una crocetta il quadrato di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome

Indirizzo

Città

● Estate all'estero: da Brindisi alla porta dell'Oriente

● Itinerari toscani: San Miniato

● Le rubriche. Le informazioni

Itinerari della Campania: Caserta vecchia

Un borgo monumentale con case costruite nel '200

La parte «nuova» della città fu chiamata la Versaglia di Napoli. I resti della civiltà longobarda e delle dominazioni borboniche

SERVIZIO

NAPOLI, luglio

«Il borbone dopo il longobardo, e tutti gli altri nel secolo di intervallo. Ma i punti fermi sono questi: Longobardi e Borboni». Il signor anziano col quale ci accompagniamo, un professore di scuole medie che abbiamo incontrato in pullman sul nostro stesso itinerario e che ora sembra deciso a farci da guida alla scoperta di Caserta, ci offre questi ragguagli storici sulle vicende della vecchia e della nuova Caserta.

Il posto è bellissimo e vale la pena di essere visitato. Forse oggi non giustifica una vacanza prolungata, ma per chi arriva in Campania, tra le altre mete tradizionali, Capri, Sorrento, Ischia, gli Scavi di Pompei e di Ercolano, può benissimo aggiungere una visita a Caserta vecchia, una puntata alla reggia vanitelliana della città nuova.

«Quanto ad interesse storico abbiamo tanto materiale che occorrerebbe un mese per vedere tutto. Anche se il turismo che ci riguarda è quello di passaggio, tuttavia ai nostri ospiti non offriamo solo storia ma anche un paesaggio naturale stupendo, la quiete, un clima salubre, la cordialità degli abitanti, e cibi sani», si riferisce il nostro accompagnatore.

Ora siamo quasi arrivati a Caserta vecchia, dopo esserci arrampicati sulle pendici di monte Virgo, «perle di uliveto». Sono in tutto sette chilometri dal corso Trieste di Caserta. Il piccolo borgo medioevale si scopre ad un tratto arroccato sull'alto di un colle a circa 400 metri di altezza. Tra le molte città medioevali d'Italia che conservano ancora intatta la suggestione della loro architettura, si lenza carico di «chi secola» e lo stupore di altre epoche che sono rimaste cristallizzate. Caserta vecchia, la Casamita dei Longobardi di Capua, dai quali fu costruita nell'VIII secolo su un antico centro di epoca romana, occupa un posto di tut-

to riguardo, con i suoi vicoli angusti, col nucleo delle case ed i monumenti nelle loro forme originarie.

«La nuova Caserta sorse nella pianura a spese dell'antico borgo in collina dal quale ha preso anche il nome. Caserta deriva infatti da «Ca sa hirta» ossia «Casa alta», ci spiega la nostra guida, «e già nel XII secolo il vecchio centro era in piena decadenza e la sua popolazione era scesa in gran parte nelle fertili pianure stabilendosi nei pressi di un piccolo villaggio e La Torre» che poi divenne la nuova Caserta. E' nota la predizione che i borboni arcano per Caserta. La magnifica reggia che Carlo III volle costruirvi nel 1732 delle volte della nostra città, fu chiamata la Versaglia di Napoli».

Caserta vecchia sembra quasi disabitata. Le 24 persone che ci vivono non si privano di un palazzo con ogni probabilità nel IX secolo dal pri-mi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile con pinnacolo in epoca successiva (1234) che mostra chiare influenze gotiche. Insolito è in arco a ferro di cavallo, tuttora intatto.

Il «gru» non termina subito, perché, ormai l'ordine è capito, il borgo è tutto un monumento più avanti, a oriente dell'abitato si trova un resto maestoso del castello costruito con ogni probabilità nel IX secolo dai primi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile con pinnacolo in epoca successiva (1234) che mostra chiare influenze gotiche. Insolito è in arco a ferro di cavallo, tuttora intatto.

Il «gru» non termina subito, perché, ormai l'ordine è capito, il borgo è tutto un monumento più avanti, a oriente dell'abitato si trova un resto maestoso del castello costruito con ogni probabilità nel IX secolo dai primi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile con pinnacolo in epoca successiva (1234) che mostra chiare influenze gotiche. Insolito è in arco a ferro di cavallo, tuttora intatto.

Il «gru» non termina subito, perché, ormai l'ordine è capito, il borgo è tutto un monumento più avanti, a oriente dell'abitato si trova un resto maestoso del castello costruito con ogni probabilità nel IX secolo dai primi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile con pinnacolo in epoca successiva (1234) che mostra chiare influenze gotiche. Insolito è in arco a ferro di cavallo, tuttora intatto.

Il «gru» non termina subito, perché, ormai l'ordine è capito, il borgo è tutto un monumento più avanti, a oriente dell'abitato si trova un resto maestoso del castello costruito con ogni probabilità nel IX secolo dai primi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile con pinnacolo in epoca successiva (1234) che mostra chiare influenze gotiche. Insolito è in arco a ferro di cavallo, tuttora intatto.

Il «gru» non termina subito, perché, ormai l'ordine è capito, il borgo è tutto un monumento più avanti, a oriente dell'abitato si trova un resto maestoso del castello costruito con ogni probabilità nel IX secolo dai primi conti longobardi, come ci assicura il professore. E' in che interessante percorrere il resto della città morta? La storia è assai suggestiva. Alcune case rivelano i resti di un tempo che al 200

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

Caserta vecchia: il borgo medioevale.

la sottostante, c'è un piccolo ristorante, da «Mastrangelo», la cui scoperta non sospettate di fare e dice se entrate in quanto si in grado di preparare la cucina casertana spesso e a torto non giustamente apprezzata.

La cattedrale è il a due passi. Si tratta di una costruzione del 1153 in cui sullo stile siciliano munitissimo si innestano forme di architettura romanica pugliese. Di fianco, a cavaliere della strada che conduce al castello, sorge il campanile

